



L'elfa e il
demone

L'elfa e il demone

Indice

Capitolo 1: la giungla	5
Capitolo 2: il vuoto	11
Capitolo 3: il deserto	18
Capitolo 4: il mare	28
Capitolo 5: il porto	36
Capitolo 6: il mercato	47
Capitolo 7: la città	56
Capitolo 8: la torre	66
Capitolo 9: il demone	80
Capitolo 10: l'incantatrice	87

Capitolo 1: la giungla

La giungla della terra dei Vyaghrah si estendeva dal mare fino alla catena montuosa dei Monti Vibhagah ed era dimora oltre che degli elfi di una quantità e varietà sterminata di piante, uccelli, insetti e altri animali. Dalle altre popolazioni gli elfi Vyaghrah erano chiamati elfi selvaggi per il loro stile di vita. Vivevano in mezzo e in forte simbiosi con la natura della giungla e il loro livello tecnologico in quanto a manufatti e armi era sicuramente più arretrato rispetto ad altre civiltà. Vivevano peraltro quasi del tutto isolati, protetti come detto da un lato dal mare e dall'altro dai monti e pochi avevano interesse ad addentrarsi nella giungla fitta e pericolosa per chi non fosse abituato a viverci da sempre. Loro stessi, inoltre, avevano poco interesse ad espandersi e ad allontanarsi dalla loro terra. Questo aveva fatto nascere anche diverse leggende e storie su di loro che contenevano poca verità.

Gli elfi selvaggi abitavano in case costruite sugli alberi, con passerelle e corde per spostarsi da uno all'altro. La loro pelle era tendenzialmente olivastra con sfumature che si spostavano più verso il verde o più verso il marrone. Un'altra caratteristica della loro pelle, così come dei loro capelli, tendenzialmente scuri, era l'essere cangiante e avere striature o chiazze di altri colori, anche brillanti. L'abbigliamento era sempre molto minimale, visto anche il clima caldo e umido della giungla. La società era organizzata in senso matriarcale.

Era un giorno come tanti altri nella giungla e il giovane elfo cacciatore Oloxymeryandhor, detto Olox, si era allontanato parecchio dal suo villaggio in una battuta di caccia in solitaria. Era scalzo e vestito solo con un perizoma di cordino intrecciato. Con sé aveva una lunga cerbottana e qualche dardo avvelenato. Il suo corpo era parzialmente coperto da

tatuaggi, i capelli erano lunghi e neri con striature viola.

Gli elfi selvaggi non cacciavano per mangiare, la loro alimentazione era esclusivamente vegetale, ma avevano ogni tanto bisogno di catturare o uccidere singoli animali specifici per alcuni usi specifici o per i loro rituali.

Olox percepì l'odore di uno di quegli animali rari e molto ricercati, un roditore di medie dimensioni dalla pelliccia variopinta. Si mise sulle sue tracce, cercandolo per ore in mezzo alla vegetazione, poi finalmente lo vide. Stava mangiando una bacca e probabilmente non si era accorto della presenza, a molti metri di distanza del silenzioso elfo. Olox mise in bocca una estremità della cerbottana carica e si immobilizzò prendendo la mira.

Sparò e colpì l'animale nella parte posteriore. Il dolore e lo spavento lo fecero scattare via, dopo aver abbandonato il pasto. Olox sapeva che avrebbe reagito così e sapeva che la goccia di veleno di cui era intrisa la punta della freccia avrebbe impiegato un po' prima di agire. Doveva inseguire l'animale, non doveva farselo scappare.

Non conosceva la zona in cui si era spinto quel giorno, non c'era mai stato. Questo in parte complicò l'inseguimento e lo rese inaspettatamente pericoloso. Seguendo il rumore dell'animale che si muoveva rapido nel sottobosco Olox si lanciò attraverso delle frasche per poi inchiodare improvvisamente. Si era ritrovato all'aperto, fuori dalla vegetazione, su un costone di roccia che dava su uno strapiombo. Se i suoi sensi da elfo non lo avessero inconsciamente messo sull'avviso avrebbe potuto cadere giù rischiando di farsi molto male.

Olox impiegò qualche istante per riprendersi dallo spavento. Nel frattempo aveva perso contatto con l'animale che forse era volato giù per la scarpata. Olox cercò di individuarlo visivamente o uditivamente, ma c'erano due fattori che glielo impedirono. Da un lato l'improvvisa luminosità per essere

uscito dal fitto della giungla, dall'altro il rumore di una cascata poco lontana. In fondo alla scarpata, infatti, c'era un laghetto alimentato da una cascata d'acqua. Era un posto incantevole, Olox si sentì felice di esserci capitato, non lo aveva mai visto.

Guardò verso il basso, verso lo specchio d'acqua e con grande stupore si accorse di non essere l'unico elfo presente. Laggiù in basso, in acqua, c'era qualcuno. Aguzzò la vista, cosa facile per un giovane elfo come lui, e comprese meglio la situazione.

C'era qualcuno in acqua, che nuotava. Era una elfa, una giovane elfa. Il suo corpo nudo si vedeva bene sia quando galleggiava in superficie sia se si immergeva, per la limpidezza dell'acqua. I capelli scuri si aprivano galleggiando e mostravano striature di vari colori. Il corpo aveva riflessi dorati. A Olox quella figura apparve subito familiare ma fu quando la vide uscire dall'acqua e sedersi sulla riva del lago che la riconobbe senza dubbio.

Ilyllyalbytearas, detta Ilys, era una giovane elfa figlia di una delle sacerdotesse del villaggio di Olox. Era bellissima anche per gli standard elfici e Olox ne era affascinato da tempo, ma l'organizzazione della società elfica non gli dava tante speranze di riuscire ad averci a che fare. Le unioni tra gli elfi venivano decise dalla tribù nel suo complesso e una come Ilys difficilmente poteva finire insieme ad uno come Olox. Questo tipo di norme per le relazioni tra giovani elfi facevano anche sì che non solo Olox non potesse sperare in una relazione con quell'elfa ma anche che per lui non ci fosse la speranza né di un rapporto fisico e nemmeno di vederla nuda come invece la stava vedendo in quel momento.

La sua virilità reagì tendendo in avanti il tessuto del perizoma. La visione di quel corpo nudo era per Olox qualcosa di inimmaginabile e di proibito. Nonostante gli elfi selvaggi conducessero una vita quasi nudi, superare quel limite di pochi vestiti era pressoché impensabile, soprattutto

per le elfe femmine. Capitava che gli elfi maschi mostrassero le loro nudità in contesti pubblici ma non era mai così per le femmine. Dunque per quasi tutti gli elfi maschi l'unica occasione di vedere un corpo nudo femminile era nell'intimità della loro alcova, con l'elfa che la tribù decideva essere la sua compagna di vita. La nudità di quell'elfa, proprio di Ilys peraltro, fu per Olox una visione piacevolmente sconvolgente.

Ilys aveva uno spirito ribelle. Non era normale per una giovane elfa selvaggia addentrarsi nella giungla da sola finendo così lontano dal villaggio. Ed era ancora meno normale denudarsi in situazioni non protette. Ma Ilys aveva scoperto quell'incantevole lago in una delle sue peregrinazioni segrete e aveva poi scoperto il piacere, il senso di libertà assoluta, che le dava immergersi nuda in quell'acqua cristallina.

Olox stava provando un piacere insolito e travolgente nell'osservare Ilys nuda e lei provava un piacere simile come tutte le altre volte che era andata a nuotare in quel posto, non sapendo che in quella occasione era anche osservata.

Ilys si fermò sulla riva e si piegò in avanti per strizzare i capelli e liberarli dall'umidità in eccesso. Olox continuava ad osservarla, eccitato. Una delle sue mani era scesa sotto al perizoma, in un gesto istintivo e liberatorio. Sentiva di star per godere, ma si interruppe improvvisamente per lo stupore e lo spavento per quello che vide.

Ilys era in piedi sull'erba della piccola radura che circondava il laghetto quando dalla folta vegetazione poco lontano uscì un grosso animale. Era una tigre dal mantello striato nero, verde e blu.

La tigre era l'animale sacro per gli elfi selvaggi. Era l'unico animale ad essere al loro livello tra quelli della giungla. L'unico animale che non cacciavano mai e l'unico che avrebbe potuto impensierirli. Non che le tigri attaccassero

mai gli elfi, ma essi facevano anche in modo di evitare di dare pretesti perché questo accadesse.

Quindi Olox si spaventò per la presenza di quella tigre vicino ad una indifesa Ilys. Se per qualche motivo l'animale avesse avuto intenzioni predatorie per Ilys non ci sarebbe stato nulla da fare. Lui, istintivamente, portò la cerbottana alla bocca, cercando di calcolare se avrebbe potuto colpire la tigre da così grande distanza.

Ilys invece non sembrava spaventata da quella presenza. La guardò e la lasciò avvicinarsi a lei. Quello che Olox non sapeva è che non era il primo incontro tra l'elfa e l'animale. La tigre arrivò da Ilys e si fermò, alzando un po' il muso. Olox trattenne il respiro, se avesse attaccato quello sarebbe stato il momento e lui almeno ci avrebbe provato a sparare un dardo, magari solo per spaventare la tigre.

Ma non successe nulla di tutto quello. Ilys allungò una mano verso la tigre e le grattò la testa. L'animale sembrò gradire e si lasciò accarezzare. Quello che poi capitò sconvolse Olox ancor più di quanto lo fosse stato fino a quel momento.

Sulle prime lui non capì cosa stesse succedendo. La testa della tigre era all'altezza dei fianchi dell'elfa e sembrava volerci andare contro. Ilys buttò la testa all'indietro, non indietreggiando di fronte alle spinte che la testa della tigre le dava. Le sue gambe si erano leggermente aperte.

Per un attimo tornò la paura in Olox che ebbe l'impressione che la tigre stesse mordendo l'elfa. Ma non era così e lo capì con certezza quando Ilys indietreggiò e si adagiò di schiena contro delle rocce, lasciando le gambe aperte. In mezzo alle sue gambe c'era la testa della tigre che, con la sua grossa lingua rugosa, stava leccando l'elfa.

Olox non aveva mai assistito ad un orgasmo femminile, tantomeno ad uno provocato dalla lingua di una tigre verde-blu. Era una scena che non aveva mai lontanamente immaginato. Non aveva mai neanche concepito che potesse

accadere.

Aveva visto Ilys nuda e quello sarebbe già stato un evento che gli avrebbe segnato la sua vita sessuale. Poi l'aveva vista accettare il piacere da parte di una tigre, offrendo il sesso alla sua lingua rugosa. L'aveva vista palesemente godere per questo atto.

Non era la prima volta che Ilys godeva così. Quello tra lei e quella tigre era diventato un appuntamento frequente negli ultimi tempi. Ilys aveva così scoperto il piacere sessuale che le era altrimenti negato dagli insegnamenti che aveva ricevuto. Godeva nel nuotare nuda e nello stare nuda all'aria aperta e godeva soprattutto per le sensazioni che la lingua di quell'animale le provocava. Era una cosa venuta naturale fin dal primo incontro tra lei e la tigre. Forse il fatto di essere figlia di una sacerdotessa la metteva in maggiore comunicazione col mondo della giungla e con l'animale sacro degli elfi selvaggi.

O forse era semplicemente stata l'unica elfa così audace e spregiudicata da aprire le gambe di fronte a quell'animale.

Olox, dall'alto della rupe da cui osservava la scena, aveva goduto imbrattando il suo perizoma e nel tempo che ci impiegò a riprendersi, Ilys si rivestì e seguì la tigre nel fitto della vegetazione, per tornare verso il villaggio.

Capitolo 2: il vuoto

La spiaggia era larga e piatta e il sole ci batteva sopra implacabile. Krad si sistemò il cinturone delle armi e guardò i suoi uomini scendere dalla scialuppa. Dieci guerrieri più lui. Ogni razza immaginabile, tanti combattimenti alle spalle di ciascuno. Sapevano tutti come si faceva a fare del male a qualcuno. Quello che non sapevano fare, e che lui avrebbe dovuto ricordare loro ogni trenta secondi, era stare fermi e zitti.

“Niente sangue se non è necessario,” disse per la terza volta da quando avevano lasciato la nave. “Niente saccheggi. Niente uccisioni gratuite.”

Ghogg, mezzo orco mezzo qualcosa che nemmeno lui sapeva, annuì con la stessa convinzione con cui avrebbe annuito a qualunque ordine. Era il tipo che annuiva e poi faceva quello che voleva. Krad lo conosceva bene. Per questo lo teneva vicino.

“E niente stupri.” aggiunse Krad, guardandolo dritto in faccia.

Ghogg fece di nuovo di sì con la testa.

La giungla cominciava subito dopo la spiaggia, come un muro verde di protezione. Ci entrarono e il caldo cambiò natura, divenne umido, fermo, appiccicoso. Gli insetti si avventarono su di loro come se non vedessero nient'altro da settimane. Gli uomini-lucertola sembrarono i soli a non avere problemi. Gli altri bestemmiarono sottovoce.

Krad conosceva la direzione generale. Un mercante gli aveva venduto informazioni su quel villaggio. Informazioni che erano costate caro e che lo avevano convinto che il viaggio valesse la pena. Elfe selvagge giovani. C'era qualcuno disposto a pagare qualsiasi cifra per averle. Non chiedeva spiegazioni. Non era affar suo.

Avanzarono per ore nella vegetazione. I rumori della giungla li avvolsero, poi si allontanarono, poi tornarono. Qualcosa li stava seguendo. Krad la sentì ma non la vide. A un certo punto uno dei suoi, un mezzo umano con un occhio solo, si fermò e indicò qualcosa tra gli alberi.

“Una tigre,” disse sottovoce.

“Lo so,” rispose Krad. “Andate avanti.”

La tigre non attaccò. Li seguì e basta. Krad la vide muoversi tra le ombre con una fluidità che gli fece venire un leggero disagio. Era un animale grande, striato di nero e di blu intenso. Gli occhi chiari. Non aveva paura di loro.

Il villaggio apparve di colpo tra la vegetazione, come se la giungla lo avesse tenuto nascosto fino all'ultimo momento e poi avesse deciso di mostrarlo. Costruzioni sugli alberi, passerelle di corda, ombre che si mossero in alto tra i rami. Krad alzò un pugno e i suoi si fermarono.

Studiò la situazione. C'erano elfi in basso, ai piedi degli alberi. Pochi. La maggior parte doveva essere in alto o altrove.

“Frecce infuocate,” disse. “Solo per il panico. Non per uccidere, se possibile.”

Ghogg già teneva una freccia in mano.

Quello che seguì fu rapido e violento e brutto da guardare, anche per uno come Krad che di cose brutte ne aveva viste e fatte parecchie. Il fuoco si attaccò a due strutture e cominciò a salire. Gli elfi urlarono, si agitarono, qualcuno rispose con dardi avvelenati. Uno dei suoi cadde di lato come se qualcuno gli avesse tolto le gambe da sotto. Krad non ci pensò. Avanzò.

I suoi uomini cercarono quello che erano venuti a cercare. Giovani elfe. Le bloccarono, le immobilizzarono, le legarono. Non fu facile. Non stettero ferme, morsero, scalciarono, urlarono in una lingua che non capiva. Cinque. Poi sei. Stavano per arrivare alla settima quando la tigre emerse

dalla giungla sul lato opposto del villaggio con un ruggito che fece tremare qualcosa nello stomaco di chiunque lo sentì.

Quello che successe dopo fu confuso. La tigre si lanciò contro due dei suoi. Un orco e un uomo-lucertola vennero trascinati a terra tra sangue e urla. Gli altri reagirono. La tigre era grande e veloce ma c'erano troppe lame attorno a lei. Krad guardò la scena per un secondo solo, poi tornò a guardare la situazione degli ostaggi.

Quattro. Erano quattro. Tre erano riuscite a fuggire per il casino creato dalla tigre. Ne serviva almeno un'altra per ripagare e guadagnare dalla spedizione.

“Ancora una!” urlò.

Si girò per verificare che i suoi stessero facendo indietreggiare la tigre e si trovò davanti una giovane elfa che non era stata catturata. Era in piedi, a pochi passi da lui, dritta, ferma. Lo guardò. Non aveva paura in faccia, o almeno non tanta. Capiva cosa stava succedendo meglio di chiunque altro lì intorno.

Si avvicinò da sola.

Krad non capì subito. Poi capì.

Si fece avanti, gli porse i polsi.

Lui la guardò per un momento. Aveva i capelli scuri con riflessi colorati, la pelle con striature dorate. Era bellissima e lo sapeva che era quello il motivo per cui l'avrebbero voluta rapire.

“Sei coraggiosa.” disse lui, anche se non gli era chiaro se lo capisse.

Lei non rispose, ma gli sembrò di sì.

La legò. La prese con sé. Scapparono.

Olox non era lì.

Era lontano, con delle canne sulle spalle, mentre tutto succedeva. Era andato in spedizione con altri giovani elfi, in una zona paludosa della giungla per raccogliere le canne flessibili che servivano per le costruzioni sugli alberi e per tante altre cose.

Quando arrivò al villaggio sentì prima l'odore del fumo. Poi il silenzio sbagliato, quello che non avrebbe dovuto esserci. Poi vide tutto. Lasciò cadere le fascine. Non sentì di essersi liberato di un peso, tutt'altro. Poi non sentì più niente.

Gli raccontarono. Lui ascoltò. Fece le domande giuste nell'ordine sbagliato, fino a quella che per lui contava.

"Ilys?"

Gli risposero.

Era stata lei l'ultima. Si era fatta avanti da sola. Aveva salvato il villaggio mettendosi al posto di qualcun'altra.

Olox trattenne qualcosa in gola. Non pianse, non ancora. Si girò, guardò la giungla. Dentro di lui successe qualcosa di meccanico e semplice, come quando si tende una corda fino al punto giusto e poi la si lascia andare.

Scattò.

Non pensò a una strategia. Non pensò a cosa avrebbe fatto se li avesse raggiunti. Non pensò a niente di pratico. Pensò a quel laghetto. Alla luce dell'acqua sul suo corpo. Ai capelli che galleggiavano aperti sulla superficie. Alla tigre. A come fosse stata sola in tutto quello, e come lui avesse guardato senza farsi vedere, senza avvicinarsi, senza dirle niente. All'erezione che aveva avuto e che anche in quel momento, nonostante la tensione e il dramma, si faceva sentire. Anzi era come se lo trascinasse, come se fosse la motivazione principale.

E in quel momento lei era prigioniera di una banda di pirati.

Le tracce non furono difficili da seguire. Gente che non

conosceva la giungla lasciava segni ovunque: rami spezzati, erba schiacciata nel verso sbagliato, odori estranei. Olox avanzò veloce, curvo, la cerbottana in mano anche se sapeva che contro una decina di uomini armati era un gesto quasi simbolico.

Poi trovò la tigre.

Si fermò.

Il corpo era lì, sul sentiero. Grande, pesante, immobile. Striato di nero e di blu. Olox si inginocchiò accanto a lei. Non sapeva se era la stessa tigre del laghetto. Pensava di sì. Sapeva che aveva provato a fermarli, forse proprio per la connessione che aveva con Ilys. Sapeva che ci aveva provato davvero perché poco più avanti trovò due corpi, un orco e un uomo-lucertola, con i segni evidenti degli artigli.

Aveva fatto meglio di quanto avrebbe fatto lui.

Si rialzò. Andò avanti.

La spiaggia era una cosa che non era abituato a vedere. Gli elfi selvaggi non frequentavano il mare, non uscivano mai dalla giungla. Troppa luce, troppo spazio, niente riparo. Si coprì gli occhi con una mano e guardò verso il mare.

La nave era piccola, lontana, quasi sparita all'orizzonte.

Rimase lì in piedi sul confine tra la giungla e la sabbia i piedi nudi affondarono leggermente. Il sole gli spaccò la testa. Non era abituato a niente di tutto questo.

Guardò la nave fino a quando non riuscì più a distinguerla.

Poi guardò il mare come quello spazio misterioso e invalicabile che era. Non poteva farci niente, era un mondo estraneo.

Pensò a lei che si era fatta avanti da sola. Quella cosa lì, quella decisione, quella scelta, continuò a tornargli in mente. Non aveva aspettato che la prendessero. Aveva deciso lei. Era la cosa più coraggiosa che avesse mai sentito fare a qualcuno e lui ci mise un po' a capire perché lo fece così arrabbiare, o forse non arrabbiare ma qualcosa di simile.

Lo fece arrabbiare perché forse se lei avesse saputo di lui, se avesse saputo che in quel villaggio c'era qualcuno per cui lei era importante forse ci avrebbe pensato su di più, forse sarebbe fuggita invece di sacrificarsi. Si rese conto che il suo era un pensiero estremamente egoista. Tutto il contrario di quello fatto da lei.

Olox si girò e guardò la giungla. Le sue piante, i suoi animali, i suoi suoni, il suo odore. Era casa sua. Ma casa sua adesso aveva un buco nel mezzo che non sapeva ci fosse finché non l'aveva trovato.

Non aveva un piano. Sapeva che per inseguire quella nave aveva bisogno di un'altra nave. Sapeva che non aveva mai messo piede su una nave in vita sua. Sapeva che non sapeva dove fossero diretti, chi li avesse mandati, dove stessero portando quelle elfe.

Sapeva anche che non sarebbe tornato al villaggio. Se avesse parlato con la tribù avrebbero fatto in modo di convincerlo a desistere. Quella era la mentalità: la tribù prima di tutto. Quelle giovani erano perse, il villaggio sarebbe andato avanti senza di loro. Quindi sarebbe andato da solo, come spesso si era sentito anche in mezzo agli altri, diverso da loro.

Ripensò ancora al laghetto. All'acqua limpida. Al modo in cui Ilys buttava la testa all'indietro. A quanto era libera lì, in quel posto che si era trovata da sola, senza regole della tribù, senza aspettative. Forse anche lei era simile a lui, forse anche lei si era sentita sola in mezzo a tutti. E il suo sacrificio era stato un atto di individualismo estremo. Una ribellione a tutti, persino al suo popolo.

Era l'unica versione di lei che conosceva davvero, anche se lei non lo sapeva. E lei lui non lo conosceva in fondo, non sapeva che forse insieme si sarebbero trovati. E questo, si rese conto, era stato il problema. Lei non lo sapeva.

Non sapeva che lui l'aveva vista. Non sapeva che lui ci pensava. Non sapeva niente di lui, in sostanza, perché lui non aveva mai fatto niente per farglielo sapere.

Ed era rimasto lì sul bordo della rupe a guardarla come uno stupido mentre lei viveva la sua vita.

Adesso era legata su una nave di orchi e lui era a piedi nudi su una spiaggia senza più nulla.

“Va bene.” disse ad alta voce, alla spiaggia, alla giungla, al mare.

Poi tornò nella giungla.

Aveva un viaggio da fare.

Capitolo 3: il deserto

Olox impiegò un giorno a uscire dalla giungla. Era il suo ambiente, lo conosceva benissimo. Si muoveva leggero e veloce, scalzo com'era sempre stato. La cerbottana in mano, il perizoma addosso, nient'altro. Non aveva preso quasi nulla dal villaggio. Non aveva un piano abbastanza concreto da richiedere preparativi.

Pensò a Ilys per tutto il tempo. Non riuscì a smettere. Lui stesso non si era reso conto di quanto fosse attratto da lei.

Poi arrivarono le montagne e smise di pensare a lei perché doveva pensare a non morire.

I Monti Vibhagah erano un muro. Olox li aveva visti da lontano tutta la vita, dall'alto degli alberi del villaggio, e li aveva sempre considerati il confine del mondo, insieme al mare. Non aveva mai immaginato di doverli attraversare. Ci impiegò due giorni, dormì nelle fessure della roccia, mangiò quello che trovò. Le notti erano gelide, le giornate ventose. Le sue piante dei piedi, abituate alla terra morbida della giungla, protestarono contro la roccia grezza.

Arrivò dall'altra parte e dall'altra parte c'era il deserto.

Olox si fermò a guardare l'orizzonte. Non aveva una parola per quella cosa. Non esisteva nella sua lingua, probabilmente. Sabbia, roccia, aria tremolante per il calore, e poi ancora fino a dove i suoi occhi da elfo riuscivano a spingersi. Che era lontano. E non cambiava niente.

Si avventurò nel deserto.

Le prime ore passarono. Aveva ancora qualcosa nello stomaco dai giorni sulle montagne. Il sole non era ancora al massimo. Si mosse di buon passo, cercando di mantenere la direzione. Il mare e qualcosa con cui attraversarlo doveva essere dall'altra parte. Sperava di trovarlo, qualsiasi cosa fosse. Era tutto quello che aveva come piano.

Poi il sole salì.

Non aveva mai sentito così caldo. Nella giungla il caldo era umido, ti avvolgeva, era quasi protettivo. Questo era secco e intenso, come qualcuno che ti tenesse una fiamma vicino alla pelle senza bruciarti. Il sudore evaporava di continuo. La pelle scottava.

Continuò.

A un certo punto non sapeva più da quanto stesse camminando. Il sole era alto e immobile. I suoi piedi affondavano nella sabbia a ogni passo. Le sue gambe, abituate a correre sull'humus compatto della giungla, bruciavano. Aveva sottovalutato completamente la cosa e lo sapeva. Lo ammise dentro di sé con una lucidità che stava pian piano perdendo.

Si fermò all'ombra di un costone di roccia scura che sporgeva dal suolo. Era l'unica ombra disponibile in un raggio che preferì non stimare. Si mise seduto contro la roccia. Chiuse gli occhi un momento e si abbandonò alla spossatezza.

Qualcosa gli colpì il fianco. Una volta. Poi un'altra.

Aprì gli occhi e non capì subito cosa stesse guardando. Ci volle un po'. C'era una figura sopra di lui che gli dava dei colpetti col piede come si fa con qualcosa che potrebbe essere morto o potrebbe non esserlo e si vuole sapere la risposta prima di avvicinarsi troppo.

“Sei vivo?”

Voce roca, bassa.

Olox cercò di rispondere. Uscì un suono.

“Bene.” disse la figura. Si abbassò e lo guardò in faccia. “Non lo saresti stato ancora a lungo a stare qui.”

Era un nano. Basso, largo, pelato come un uovo con una barba rossiccia e fitta che scendeva fino al petto nudo. Sotto indossava pantaloni e stivali. Aveva anche una borraccia che teneva davanti alla faccia di Olox sapendo che quello era l'unico interesse che poteva avere quell'elfo in quel momento.

Olox bevve. Si soffocò. Bevve ancora.

“Piano.” disse il nano. Poi: “Come ti chiami?”

“Olox.”

“Ugur.” disse il nano, e non aggiunse altro per un po'.

Lo fece alzare, lo sostenne con un braccio, e lo trascinò verso qualcosa che Olox riuscì a mettere a fuoco solo dopo un altro minuto. Una carovana. Carri, animali, persone. Fermi. Lo aspettavano, o forse si erano fermati per altri motivi e Ugur ne aveva approfittato per andare a controllare quella strana sagoma all'ombra del costone.

“Dove stai andando?” chiese Ugur, mentre camminavano.

“Verso il mare.”

“Il mare.” ripeté il nano. Come se avesse detto una cosa piuttosto stupida. “Da solo. A piedi. Nel deserto.”

“Sì.”

Ugur non commentò. Era il tipo che non commentava. Olox apprezzò.

Il capo della carovana stava nel terzo carro. Olox lo capì dalla grandezza del carro prima ancora di entrarci. Era coperto di stoffe colorate, aveva borchie di metallo lucido ai lati, frangivento di seta alle aperture. Ugur sollevò il telo d'ingresso e fece un gesto.

“Entra. Presentati. E non fare casini, che siamo la tua unica speranza.”

Olox entrò.

L'interno era fresco, quasi inspiegabilmente. Profumato. Cuscini ovunque, stoffe che pendevano dal soffitto, una piccola lampada a olio che bruciava in un angolo. Al centro, reclinato su un ammasso di cuscini con la naturalezza di chi non ha mai preso una posizione diversa in vita sua, c'era un uomo enorme. Non alto, ma obeso, con una tunica aperta sul petto e le dita cariche di anelli. Aveva i capelli untati pettinati all'indietro e gli occhi piccoli e svegli di chi assegna un valore a tutto quello che guarda.

Ai suoi lati, una per parte, due donne.

Olox le guardò un secondo di troppo. Se ne accorse e smise.

Una era piccolissima, alta forse fino alla sua vita, con i capelli rossi raccolti e la pelle chiara piena di efelidi. Un'halfpling. Aveva un vestito leggero e i piedi nudi e stava mangiando qualcosa da una ciotola con l'aria di chi non ha di meglio da fare.

L'altra era una donna-lucertola. La pelle a scaglie di un verde-azzurro scuro, gli occhi con la pupilla verticale, la coda che si arrotolava pigra sui cuscini. Sostanzialmente nuda.

“Siediti,” disse il mercante.

Olox si sedette sul bordo di un cuscino.

“Ugur dice che ti ha trovato mezzo morto.”

“Sì.”

“E che vuoi arrivare ad Alayalla.”

“È sul mare?”

“Sì, certo.” Il mercante sorrise un po’. “Alayalla è il porto più importante della regione. Siamo diretti là. Possiamo portarti.” Si fermò. “Ma non si fa niente per niente.”

“Posso fare la guardia,” disse Olox, che dalle poche chiacchiere scambiate con Ugur sapeva che il nano era una guardia della carovana. Indicò la cerbottana. “So usarla.”

Il mercante la guardò. “Con quella?”

“I dardi sono avvelenati.”

“Mmh.” Non sembrava particolarmente colpito. Si strofinò le mani, un gesto che faceva di continuo. “Senti, elfo. Ho già gente per la guardia. E tu sei troppo bello per fare la guardia. Quello che non ho è qualcuno che tenga compagnia alle mie mogli mentre viaggiamo. Mi annoio a stare qui tutto il giorno e mi piace guardare.”

Silenzio.

Olox capì subito cosa intendesse. Capì e non disse nulla per qualche secondo. Guardò le due donne. L’halfling lo stava guardando con un interesse tranquillo. La donna-lucertola non sembrava aver mosso nemmeno un muscolo ma aveva gli occhi puntati su di lui.

“Non ho...” cominciò.

“Lo so.” disse il mercante, alzando una mano. “Si vede. Non preoccuparti. Loro sanno come si fa.”

Fu così che Olox si ritrovò seduto tra i due cuscini più grandi del carro mentre il mercante Zejghar si sistemava meglio la schiena e faceva un gesto vago nell'aria come a dire: fate pure.

Le due mogli non aspettarono molto.

L'halfling arrivò prima. Si mise davanti a lui e restando in piedi gli allentò il perizoma con una praticità che non lasciava spazio all'imbarazzo. O almeno non ne lasciava a lei. Olox ne aveva da vendere. Guardò il soffitto del carro. Sentì la bocca calda chiudersi attorno a lui e smise di guardare il soffitto.

La donna-lucertola nel frattempo gli si era messa accanto, contro la schiena, e aveva cominciato qualcosa di diverso. La sua lingua era biforcuta, lunga, precisa. Scendeva lenta e Olox si irrigidì quando capì dove stava andando. Aprì la bocca senza dire nulla. La sensazione era stranissima e non sgradevole e poi divenne pienamente gradevole e lui rimase lì a ricevere tutto questo ansimando e con la testa vuota per la prima volta da giorni.

Pensò a Ilys per un secondo. Poi la lingua biforcuta si infilò dove lui non pensavasi sarebbe potuta infilare e smise di pensarla.

Le due si alternarono. L'halfling era metodica, sapeva quello che faceva, usava le mani e la bocca insieme con una coordinazione che sembrava studiata. La donna-lucertola si muoveva piano, quasi pigra, ma ogni cosa che faceva con quella lingua era più precisa di qualsiasi altra cosa avesse mai sentito. Olox tenne le mani appoggiate ai cuscini come se non sapesse bene dove metterle, poi a un certo punto posò una mano sulla testa rossa dell'halfling quasi senza accorgersene, come istinto, e lei non protestò.

Zejghar guardava dall'altra parte del carro. Aveva aperto la tunica. Muoveva lentamente una mano tra le sue gambe.

A un certo punto l'halfling si alzò. Si avvicinò al mercante.

Lui la accolse senza smettere di guardare verso Olox.

La donna-lucertola rimase con l'elfo. Si mosse sopra di lui con la stessa lentezza di prima. La coda si arrotolò attorno a uno dei suoi polsi, non per tenerlo fermo, ma anzi per guidare la mano di lui verso le zone erogene del corpo di lei. Le sue scaglie erano lisce, più calde di quanto avesse immaginato, ma non calde come il pertugio in cui aveva accolto il suo sesso. Lo guardava con quegli occhi verticali e lui la guardò e finì dentro di lei, dentro quel carro che oscillava piano, nel deserto che non finiva mai.

Zeighar grugnì. L'halfling fece una risatina soddisfatta.

Olox non fece caso a niente altro per un po'.

Ugur gli aprì il telo del suo carro più piccolo sul retro della carovana e gli fece segno di salire. C'erano coperte arrotolate e sacchi di roba e poco spazio ma era ombra e fresco relativo. Olox si sedette contro un sacco e rimase in silenzio.

Il carro si mosse. La carovana ripartì per il suo viaggio nel deserto.

Ugur sedeva dall'altra parte, le braccia conserte, le gambe aperte, la schiena appoggiata a un sacco. Lo guardava con l'espressione di chi aspetta.

“Allora?” disse alla fine.

“Allora cosa.”

“Com'è andata? Se sei tornato sei dei nostri.”

Olox esitò. “Mi hanno...” Cercò le parole giuste. “Ho dovuto intrattenerlo... con le sue mogli...”

Ugur alzò le sopracciglia leggermente. Era il massimo della reazione emotiva che sembrava disposto a produrre.

“Tutte e due?”

“Sì.”

“Pure la rossa?”

“L'halfling?”

“Sì.”

Olox raccontò. Non entrò in ogni dettaglio. Ugur ascoltò. A un certo punto una mano scivolò verso la cintura dei pantaloni con una naturalezza totale, come chi fa una cosa senza pensarci, come fosse normale. Olox si interruppe.

“Continua,” disse Ugur.

Olox continuò. Raccontò della donna-lucertola, della sua lingua e della sua coda che insieme avevano guidato le danze. Di Zejghar e l'halfling che erano andati avanti per conto loro.

Quando finì Ugur era soddisfatto, nel vero senso della parola

visto che dal suo cazzo apparentemente sproporzionato rispetto al suo corpo erano sgorgati abbondanti fiotti di sborra mentre Olox raccontava. Si sistemò i pantaloni senza fretta. Sospirò.

“L’halfling,” disse, con una specie di rammarico nella voce. “quanto me la vorrei fare.”

“È la moglie del mercante.”

“Lo so. Ma come hai visto lui è generoso. È l’unica cosa in cui è generoso, ma solo con chi vuole lui.”

Il carro oscillò. Fuori il deserto era ancora lì, silenzioso e sempre uguale. Olox guardò il telo del carro da cui entrava una lama di luce bianca e sentì qualcosa nello stomaco che non riuscì subito a nominare. Non era rimpianto. Non era vergogna esattamente. Era più un senso di colpa nei confronti di qualcosa che forse non ci sarebbe mai stato.

Pensò a Ilys. E non aveva più pensato a lei mentre si accoppiava con quelle due femmine.

Quello che aveva fatto gli era piaciuto. Questo era il problema. Non avrebbe dovuto piacergli così tanto. O forse sì. Non lo sapeva.

“Dormi,” disse Ugur. “Alayalla è lontana ancora.”

Olox appoggiò la testa al sacco. Chiuse gli occhi.

La carovana avanzò nel deserto.

Capitolo 4: il mare

La nave puzzava di legno marcio e di uomini che non si lavavano da settimane. Krad ci era abituato, così come era abituato a gestire i problemi di bordo. Quello a cui non era abituato era dover gestire cinque elfe prigioniere.

Più che per le prigioniere era la sua ciurma a dover essere gestita.

Le aveva fatte mettere nell'unica cabina degna di questo nome sulla nave. Le aveva chiuse lì e aveva detto ai suoi di non avvicinarsi.

Il problema era semplice. Cinque giovani elfe bellissime su una nave piccola con due dozzine di maschi. Krad sapeva come funzionava e aveva fatto i suoi calcoli prima di partire. Quello che non aveva calcolato bene era quanto velocemente la situazione sarebbe degenerata.

Il mercante di Vyzaen era stato chiaro. Le elfe selvagge vergini valevano dieci volte tanto le altre. Per i maghi, più che per i bordelli. I maghi della città avevano metodi per verificarlo, metodi che Krad preferiva non immaginare in dettaglio. Bastava sapere che funzionavano e che se le elfe arrivavano a Vyzaen in condizioni diverse da come erano partite lui ci rimetteva non solo i soldi ma la reputazione e il suo futuro.

Quindi la regola era semplice. Nessuno le poteva toccare.

Il problema era che la regola non piaceva a nessuno e Krad passò i primi tre giorni di navigazione a ricordargliela personalmente, faccia a faccia, con una mano sull'elsa della spada nel caso qualcuno avesse frainteso il tono della conversazione.

Nel quarto giorno successe la prima rissa.

Un uomo lucertola e un mezzo umano il cui nome non

conosceva nessuno, che tutti chiamavano Dente per via del fatto che di denti nella sua bocca se ne vedeva solo uno, si presero a pugni sul ponte per un motivo che nessuno dei due seppe spiegare chiaramente. Krad li separò e guardò i lividi e il sangue e capì che il motivo lo conosceva. I desideri istintivi sono impossibili da controllare quando la possibilità di soddisfarli c'è. L'insoddisfazione creava questa atmosfera violenta e tesa.

Nel quinto giorno ci fu un'altra rissa, stavolta tra tre persone, e uno finì in acqua e lo ripescarono a fatica perché non sapeva nuotare bene.

Nel sesto giorno Krad prese una decisione.

Si avvicinò alle elfe e le guardò. Cinque facce che lo guardarono con espressioni diverse. Paura, odio, freddezza, rassegnazione. Quella con i riflessi dorati nei capelli, quella che si era avvicinata da sola, lo guardò con una espressione indecifrabile. Krad si sentiva quasi in soggezione davanti a quegli occhi, bellissimi e profondi.

"Alzatevi." disse.

Le portò al centro del ponte. Le fece mettere in cerchio, in ginocchio. Le elfe capirono che stava succedendo qualcosa ma non capivano cosa.

Krad radunò i suoi. Li guardò uno per uno. Disse due parole, fece un gesto inequivocabile.

"Potete farlo, ma solo in questo modo. Nient'altro." disse.

Ci fu silenzio per un momento. Un misto di delusione e soddisfazione.

Non fu una cosa bella da guardare, ma Krad aveva visto di molto peggio. I suoi uomini si avvicinarono, si sistemarono intorno alle elfe, e cominciarono. Grugniti, imprecazioni in varie lingue, urla gutturali. E svariati cazzi di varie forme e dimensioni che venivano menati da mani callose, mentre i loro proprietari osservavano con cupidigia gli esseri

femminili più belli che avevano mai visto da così vicino.

Le elfe reagirono in modi diversi. Alcune chiusero gli occhi, alcune voltarono la testa, la ragazza dai riflessi dorati continuò a guardare dritto davanti a sé con la stessa espressione piatta di prima.

Krad stette lì a guardare perché voleva essere sicuro che nessuno andasse oltre e anche perché, lo ammise a sé stesso, era difficile non guardare. Non i suoi uomini, quelli preferiva non vederli, ma le elfe, quella in particolare, fin quando non ne incrociava lo sguardo.

La tensione sulla nave scese di qualche grado. Non sparì, ma scese. Krad considerò che sarebbe durata qualche giorno e poi avrebbe ricominciato a salire. Dovevano arrivare a Vyzaen prima. I calcoli tornavano, per poco.

La notte del settimo giorno non stava dormendo.

Non dormiva mai bene in mare, era una delle ironie della sua vita: aveva passato metà dell'esistenza su navi e non ci si era mai abituato del tutto. Stava sul ponte a guardare l'acqua nera quando sentì qualcosa che non quadrava. Un suono, anzi un silenzio di troppo. Qualcosa di sospetto nel modo in cui la notte sembrava tranquilla intorno a lui.

Si alzò.

Andò sotto coperta.

La guardia era a terra. Non morta, capì subito, ma con la testa in una posizione che suggeriva che si sarebbe svegliata con un mal di testa formidabile e forse qualcosa di peggio. Krad aveva già la spada in mano quando sentì il rumore.

Ghogg era grande. Era sempre stato il problema principale di Ghogg, non la stupidità o la violenza, ma le dimensioni: era difficile non fare rumore quando si era fatti così. Krad lo trovò chino su Ilys, che si era girata su un fianco e stava cercando di scacciarlo con i polsi ancora legati davanti.

"Ghogg, fermo!"

La voce uscì bassa, quasi tranquilla. Era il tono che usava quando non c'era più niente di cui discutere.

Ghogg si girò. Valutò la situazione con quella lentezza caratteristica sua. Poi decise di fare la cosa più stupida possibile, che era anche esattamente la cosa che Krad si aspettava facesse.

Si lanciò su di lui.

Non finì bene per Ghogg.

Krad rimase un momento fermo, con la spada in mano, a guardare quello che aveva fatto. Poi guardò Ilys. Lei lo guardò. Nessuno dei due disse niente per qualche secondo.

"Stai bene?" chiese lui non sapendo se lei lo capiva.

Lei annuì.

Krad pulì la spada, tirò su la guardia, o quello che restava di una guardia con la testa ammaccata, e andò a sedersi sul bordo della nave. Il mare era nero e fermo. Non si vedevano stelle.

Sentì dei passi leggeri. Ilys si sedette accanto a lui. I polsi ancora legati, la corda passata tra loro. Lo guardò.

"Grazie." disse. La parola era nella sua lingua, in quella di Krad, con un accento dolce ma riconoscibile.

Lui la guardò. "Parlate la lingua del nord?"

"Sì. Ce la insegnano, anche se non cerchiamo contatti con gli altri popoli." Si toccò l'orecchio a punta.

Krad rimase in silenzio un momento. "Sei quella che si è fatta avanti da sola."

"Sì."

"Perché?"

Lei ci pensò. "Le altre avevano paura. Anche io avevo paura ma avevo capito cosa stava succedendo."

"Capivi che ti avremmo presa comunque?"

"Ancora una di noi, sì. Preferivo essere io."

Krad non disse niente. C'era qualcosa in quella risposta che non riusciva a mettere a fuoco del tutto. Non era eroismo, o non solo. Era qualcos'altro, qualcosa di più freddo e più personale.

"Da dove vieni?" chiese lei.

"Da troppe parti." Si guardò le mani. "In mio padre c'era qualcosa di elfico, credo. Non l'ho mai conosciuto. Madre umana, un quarto di orco da qualche parte, forse altro. Non ho fatto l'albero genealogico."

Lei allungò una mano e gli toccò l'orecchio. Le dita erano fredde e leggere. L'orecchio di Krad era quasi umano, con una piccola punta appena accennata che nella maggior parte delle situazioni era coperta dai capelli.

"Lo sento," disse lei, quasi tra sé.

"Cosa?"

"Il sangue. È mischiato ma c'è."

Lui la lasciò fare. Non avrebbe saputo dire perché. Probabilmente perché era notte e perché aveva appena ammazzato qualcuno e perché il mare era silenzioso e sembrava un momento di pace in mezzo alla continua guerra in cui era immerso.

"Dove ci portate?" chiese lei.

"In una città: Vyzaen."

"Per i bordelli."

Non era una domanda. Krad la guardò. "O per i maghi. Dipende."

"Dipende da cosa."

"Da alcune cose."

Si fece silenzio. Il legno della nave scricchiolava. Qualcuno russava da qualche parte in basso.

Ilys si avvicinò un po'. I polsi legati davanti a lei, la corda che toccava il fianco di Krad. "Grazie, per prima."

"Sono il tuo carceriere, non dovrei ringraziarmi."

Rimase in silenzio un momento. Poi lo guardò.

Krad capì dove stava andando. Lo capì con qualche secondo di ritardo, il che era insolito, di solito era più veloce. Forse era la notte, forse era il mare fermo, forse era il modo in cui gli aveva sfiorato le orecchie.

Le sue mani legate si appoggiarono sulla coscia di lui. Leggere.

Krad rimase fermo. Sentiva il calore di quelle mani attraverso il tessuto. La guardò in faccia. Era bellissima, lo era anche nella luce quasi inesistente di quella notte senza stelle. I capelli con i riflessi dorati, la pelle con le striature, gli occhi che lo guardavano con quella intensità disturbante.

Sentì qualcosa crescere. Non era sorprendente. Era quello che succedeva quando una donna bellissima ti toccava in una notte senza stelle in mezzo al mare.

Il problema era tutto il resto.

Pensò alla ventina abbondante di uomini, pur senza Ghogg, che dormivano o non dormivano sotto coperta. Pensò a come funzionava la dinamica di una nave. Pensò a cosa succedeva quando una regola veniva rotta da chi l'aveva fatta. Gli ammutinamenti cominciavano sempre così: non con una ribellione organizzata, ma con un singolo momento in cui qualcuno capiva che il capitano faceva quello che agli altri era stato proibito. Da quel momento in poi il capitano smetteva di essere capitano e diventava solo un altro uomo con una spada.

E poi le elfe morivano dopo essere passate per tutti quanti.

Poi c'era anche quella questione economica. La verginità o presunta tale. Se anche fosse già stata violata, l'intraprendenza di lei così suggeriva, i maghi sicuramente

potevano capire quanto tempo era passato dall'ultimo rapporto e quindi sarebbe stato scoperto e incolpato. Ma quello, veramente, era la preoccupazione minima in quel momento.

Le mani di Ilys si mossero appena. Krad non si mosse. Sentì il proprio corpo reagire in modo del tutto indipendente dalla sua parte razionale, che in quel momento stava facendo del suo meglio per rimanere presente e lucida.

"Non posso." disse.

"Se faccio certe cose perdo di valore?" chiese lei, stupendo Krad per la comprensione della sua situazione nonostante fosse qualcosa di fuori dal suo mondo. "Guarda che le ho già fatte. Valgo già poco."

"Non è per quello."

"Perché allora?"

"Non voglio spiegartelo."

"Allora non spiegarlo." Le dita strinsero leggermente.

Krad prese le sue mani nelle sue e le tenne ferme. Non le spinse via, le tenne solo. Si guardarono. Lui sentì quello che sentiva, il calore e la pressione e la vicinanza di lei, e tenne le mani ferme lo stesso.

"Se qualcuno dei miei lo sapesse," disse sottovoce, "sarebbe finita per entrambi. Prima per me, poi per te e poi per le altre."

Lei lo guardò. Capì.

"E ti importa." disse lei. Non era una domanda sarcastica. Era una constatazione vera, quasi curiosa.

"Mi importa abbastanza, sì."

"Non solo per quanto ti faremo guadagnare." anche questa non era una domanda. Lei gli leggeva dentro. Forse per quello si era avvicinata così a lui.

"È l'unica cosa che posso fare per vivere. Ma non sono un

assassino, se non costretto." ammise lui, quasi fosse una colpa e nel suo mondo forse lo era.

Ilys ritirò le mani. Non con rabbia. Con una specie di accettazione tranquilla che a Krad parve più adulta di qualsiasi altra reazione avrebbe potuto avere.

Si alzò. Tornò verso le sue compagne di sventura.

Krad rimase seduto sul bordo della nave ancora un po'. Il mare era sempre nero e fermo. Non si vedevano ancora stelle.

Guardò lei mentre si allontanava. Poi guardò il mare.

Aveva ancora il calore delle sue dita sulla coscia, e qualcos'altro che era più difficile da ignorare. Per un attimo immaginò una vita diversa da quella fatta di violenza sulla nave con i suoi uomini. Una vita in cui fosse normale che quella delicata mano di quella bellissima elfa si insinuasse nei suoi pantaloni. E afferrasse il suo cazzo pronto a esplodere.

Quanto avrebbe voluto non rispettare i suoi stessi ordini. Più o meno quanto i suoi uomini.

Capitolo 5: il porto

"Quindi stai cercando un'elfa." disse Ugur a un certo punto, senza guardarlo.

"Cinque elfe." disse Olox.

"Ma una in particolare."

"Sì." ammise quasi vergognandosi che ciò che lo spingeva fosse soltanto il pensiero per Ilys e non per le altre.

Ugur si fermò, si tirò la barba, fece la faccia di uno che sta calcolando qualcosa. "Parla con Zejghar."

"Perchè?"

"Sa tutto di tutti i commerci che si fanno in questo continente. Se a qualcuno interessano cinque elfe selvagge lui lo sa e sa chi è."

"E mi aiuterebbe?"

"Se glielo chiedo io sì."

"Perché?"

"Perché mi deve un favore e gli conviene restituirmelo adesso piuttosto che dopo."

"E perché dovresti sprecare il favore che ti deve per me?"

"Perché magari ottengo qualcosa anche io."

Olox non chiese altro. Non capiva ancora del tutto come funzionassero i favori, ma capiva che erano una valuta come un'altra.

Quella notte si accamparono vicino a un fiume in secca. Fuochi, odori di cibo cotto, musica e balli. Ugur andò da Olox e gli disse di seguirlo.

Il carro di Zejghar era chiuso con una tenda pesante. Ugur la scostò senza annunciarsi, cosa che a Olox sembrò scortese, poi capì che probabilmente era normale.

Dentro c'era l'uomo obeso, steso su cuscini, con davanti un piatto ancora mezzo pieno. Accanto a lui, le sue due mogli, impegnate a servirgli da bere e da mangiare.

"Zejghar," disse Ugur. "il mio amico ha bisogno di informazioni."

Zejghar guardò Olox. Lo misurò dall'alto in basso con gli occhi, quasi si fosse dimenticato dello spettacolo che gli aveva fornito pochi giorni prima, poi si mise un pezzo di qualcosa in bocca e masticò.

"Cerco cinque elfe selvagge, come me." disse Olox.

"Vendute o rapite?"

"Rapite."

Zejghar masticò ancora. "Da chi?"

"Una banda. Guidata da un umano. Dieci componenti circa di ogni razza."

"Quando?"

"Due settimane fa."

Zejghar si pulì le dita su un panno. Non sembrava particolarmente scosso dall'informazione. "In che direzione le hanno portate? Erano qui nel deserto?"

"No, sono andati via mare. Erano su una nave."

Zejghar annuì piano. Non annuì come uno che capisce adesso, annuì come uno che già sapeva forse senza neanche fargli tutte quelle domande. Olox se ne accorse.

"Sai dirmi dove potrebbero essere finite?" disse Olox.

"So molte cose." disse Zejghar. "La domanda è cosa ci guadagno a dirtele."

Ugur intervenne. "Questa informazione potrebbe valere quella cosa che ho fatto per te a Tbsiz."

"La tua mi pare una offerta generosa." disse il mercante al nano.

Zejghar guardò il nano, poi l'elfo e sembrò fare dei calcoli a mente. Poi si rivolse alla moglie halfling: "Porta il vino."

La donna si alzò, andò in fondo al carro. Mentre lo faceva, Ugur le si avvicinò con una scusa qualunque, le disse qualcosa sottovoce, e lei rispose con qualcosa di altrettanto basso. Olox vide che lei annuiva, che abbassava gli occhi, che aveva le guance leggermente più rosse di prima. Poi versò il vino ed uscì dal carro, poco dopo Ugur. Zejghar sembrò non farci caso.

Olox tornò a guardare il capo mercante.

"Elfe selvagge giovani," disse il mercante, mentre si riversava il vino da solo visto che la moglie non c'era più. "Ce ne sono poche in giro. Chi le vuole paga molto. C'è un solo posto dove si fanno commerci di questo livello: Vyzaen."

"Cos'è?" chiese Olox.

Zejghar alzò un sopracciglio stupito che qualcuno non conoscesse il mondo.

"La città dei maghi." disse Zejghar. "Nel continente settentrionale."

"Come ci arrivo?"

"Questo non lo so. Di sicuro non su uno dei miei carri." Bevve. "Ma se vuoi le tue elfe devi andare a Vyzaen. Ammesso che siano ancora vive e che la nave non sia affondata."

Olox preferì non pensare a quella eventualità.

"E quando sarai là non ti sarà facile trovarle. Verranno sicuramente vendute ai migliori offerenti."

Fuori dal carro, nel buio tra i carri e i fuochi lontani, Ugur aveva fatto appoggiare la donna halfling al legno di una ruota. Olox non li vide, ma li sentì. Un suono basso, ritmico, soffocato. La donna faceva fatica a stare in silenzio. Ugur non sembrava avere lo stesso problema ma il suo grugnire gutturale era più basso rispetto ai gridolini dell'halfling. Già da sopra al carro aveva percepito un leggero ondeggiare del carro, dovuto alle spinte del nano. Si chiedeva se Zejghar non avesse notato nulla oppure se avesse fatto finta di niente. Forse nella trattativa sullo scambio tra quella cosa che il nano aveva fatto per lui e l'informazione sulla destinazione delle elfe c'erano stati anche dei non detti che lui non era riuscito a cogliere.

La moglie del mercante continuava a ripetere una parola in una lingua a Olox sconosciuta, ma lui ne capì il significato, dato che Ugur nei giorni precedenti gli aveva descritto nei particolari il modo in cui avrebbe voluto scoparsi quella femmina.

Alayalla apparve dopo quattro giorni di viaggio. Prima si sentì l'aria umida del mare e il suo odore salato, poi si vide la città.

Era una cosa che Olox non aveva mai immaginato. Una distesa di case, torri, cupole e terrazze. I colori erano ocre, bianco, blu. Balconi ovunque, tende colorate che sbattevano mosse dal vento del mare, mercati che invadevano le strade. Un rumore costante fatto di voci, animali, strumenti musicali che Olox non riconobbe, ruote su pietra, catene, richiami da finestre a finestre.

Nessuno guardò Olox come se fosse strano. In quella città era già difficile capire cosa fosse normale e cosa no.

Ugur conosceva il porto. Ci andò diretto, come chi ci è già stato troppe volte. Le banchine erano piene di navi di ogni tipo e di gente che caricava, scaricava, contrattava, dormiva all'ombra di sacchi o aspettava senza fare niente di evidente.

"Cerco una rotta per Vyzaen." disse Ugur a qualcuno, poi a qualcun altro, poi a un terzo. Olox lo seguì senza parlare. Non aveva familiarità con quell'ambiente e lo sapeva.

Al quarto tentativo qualcuno indicò una nave specifica. Era di medie dimensioni, ben tenuta, con una vela scura e l'alberatura pulita. Sul fianco c'era qualcosa scritto in una alfabeto che Olox non sapeva leggere.

"Quella va a Vyzaen." disse Ugur. "E sei fortunato. Conosco chi la comanda."

"Chi la comanda?"

Ugur esitò un momento. "Una capitana. Non chiedermi altro adesso."

"Perché?"

"Te la faccio conoscere, prima."

Olox lo guardò. Ugur guardava altrove.

La capitana era sul ponte di poppa quando salirono a bordo

per contrattare. Olox l'aveva notata fin dal pontile. Alta, i capelli rossi e ricci che le arrivavano oltre le spalle e si aprivano in tutte le direzioni come se rifiutassero di stare fermi. Un corpo con molte curve, coperto da una giacca aperta e pantaloni stretti. La faccia aveva una espressione seria e determinata, ma in qualche modo beffarda.

Ugur andò verso di lei. Olox restò alcuni passi indietro. Mentre il nano le parlava si girò a guardarlo. Lui si sentì in soggezione.

Lo guardò a lungo, più di quanto fosse strettamente necessario per valutare un passeggero. Poi annuì.

"Va bene." disse alla persona accanto a lei. "Per lui c'è posto a bordo."

Ugur trattò il prezzo. O almeno fece la scena di trattare il prezzo. Olox non capì bene cosa si dissero, la conversazione fu breve e Ugur sembrava già sapere come sarebbe andata a finire.

"Quando si parte?" chiese Olox.

"Domani mattina."

"E tu?"

"Io?" Ugur rise. "Io non vengo. Io non ho nessuna intenzione di andare a Vyzaen. Ho già abbastanza problemi qui."

Olox rimase fermo.

"E io come posso ringraziarti?" disse Olox avendo imparato che nessuno faceva niente per niente.

"Ti ho trovato un passaggio. È quello che dovevo fare. Non mi devi niente."

"In cambio di cosa?"

Ugur si sistemò la barba sul petto: "Lo scoprirai."

Salparono con la marea del mattino. Olox era l'unico passeggero. C'era un equipaggio di una decina di persone, razze miste, lavoro silenzioso e coordinato. Nessuno gli parlò.

La capitana si avvicinò quando il porto fu già piccolo all'orizzonte.

"Non sei mai stato su una nave." disse. Non era una domanda.

"No."

"Si vede da come stai in piedi."

"Come sto in piedi?"

"Sembri in equilibrio su un ramo di un albero, per non cadere. Forse è la cosa più simile a cui sei abituato."

Olox guardò se stesso, e il suo corpo in tensione.

Lei rise. Aveva una risata sommessa. "Mi chiamo Sarhel. Tu sei?"

"Olox."

"Vyzaen è a cinque giorni di navigazione con vento buono. Sette con vento cattivo. Nel mezzo non c'è niente."

"Lo so."

"Non lo sai. Sei abituato alla giungla. Qui è diverso. Qui non ti puoi nascondere da nessuna parte."

Olox non rispose. Era vero.

Sarhel lo guardò ancora con quell'espressione beffarda.

"Ugur ti ha spiegato l'accordo?"

"No."

Sarhel inclinò la testa. "Interessante."

"Qual è l'accordo?"

"Te lo spiego stanotte."

La cabina della capitana era grande tre volte quella degli altri. C'erano carte nautiche ovunque, un tavolo, una branda larga. Sarhel aprì la porta e fece cenno a Olox di entrare.

"Siediti."

Olox si sedette su uno sgabello. Sarhel rimase in piedi, si tolse la giacca. Sotto aveva una camicia tesa e parzialmente aperta dal seno.

"Ugur mi ha detto che sei un buon compagno di viaggio." disse.

"Non sa niente di me."

"No. Ma ti ha venduto come tale. E in cambio ho accettato di portarti a Vyzaen senza farti pagare niente."

Olox capì dove stava andando. Ci impiegò un secondo, poi ci arrivò.

"Devo solo essere un buon compagno di viaggio?" chiese.

"Esattamente." confermò lei.

"Di che tipo?"

Sarhel si avvicinò. Si fermò a un passo da lui. Poi prese la sua mano e la guidò verso di sé, verso la parte bassa del suo corpo, e Olox sentì sotto il tessuto qualcosa che non si aspettava. Qualcosa di duro, di caldo, di inequivocabile.

Ritirò la mano. Si alzò in piedi.

Sarhel non si mosse. Lo guardò senza cambiare espressione.

Olox rimase fermo anche lui. Pensò a Ugur. Alla sua faccia mentre diceva che l'avrebbe scoperto. Alla sua barba curata. Al fatto che era rimasto ad Alayalla.

"Non mi ha detto niente. E se non fossi stato d'accordo?" disse Olox.

"Pensava che avresti preferito sapere dopo. Quando non hai più alternative."

Olox guardò il piccolo oblò. Fuori c'era il mare, il buio,

nessuna terra. Dentro c'era una donna con qualcosa di inaspettato tra le gambe che lo guardava con pazienza, come chi sa di avere tempo.

Cinque giorni. pensò Olox. *Sette se il vento è cattivo.*

Olox si sedette di nuovo sullo sgabello. Sarhel aspettò.

Non c'era nessun posto dove andare. Era nel mezzo del mare per la prima volta in vita sua, su una nave su cui sapeva a malapena starci, in direzione di una città che non aveva mai visto, per trovare un'elfa che non sapeva nemmeno se fosse ancora viva.

E intanto c'era quello.

"Fai quello che devi fare." disse alla fine.

Sarhel sorrise. Allungò una mano, gli prese il mento, lo fece alzare. Lo guardò in faccia da vicino.

"Non ti obbligherò a fare niente."

"A me sembra di sì."

"Ti darò ordini, non ti obbligherò. È diverso."

Olox non rispose. Lasciò che la mano di Sarhel scendesse dal suo mento al collo, alla spalla. Era una mano ferma, sicura. Abituata a dare ordini e ad essere ubbidita.

"Siediti sul bordo della branda." disse Sarhel.

Olox lo fece.

Sarhel si tolse la camicia. Il corpo era quello che sembrava dal ponte, molte curve, la pelle chiara con qualche cicatrice sottile qua e là. E in basso qualcosa che emergeva quando si slacciò i pantaloni e li abbassò, grande, già duro, di una misura che Olox non aveva considerato nelle sue valutazioni della situazione.

Si inginocchiò davanti a lui sul pavimento di legno della cabina. Gli aprì le gambe con le mani. Olox la lasciò fare. Non perché non avesse scelta, o almeno non solo per quello. C'era qualcos'altro, una curiosità che non era paura e non era

desiderio nel senso in cui lo conosceva, ma che gli rimase mentre Sarhel gli toglieva il perizoma.

Fuori si sentiva il rumore del mare. La nave si muoveva piano. Qualcuno dell'equipaggio cantava qualcosa di basso e ripetitivo.

Sarhel lo prese in mano, lo guardò con la stessa espressione divertita di prima. "Non malaccio per uno che non avrebbe accettato l'accordo."

"Smettila." disse Olox.

Lei rise di nuovo. Poi smise di parlare e cominciò a fare altro. Si allungò per baciare e col suo corpo salì sopra a quello di Olox. I due sessi entrarono in contatto, aiutati dalla stretta della mano di Sarhel che li teneva uniti e li stimolava insieme.

La notte durò a lungo. Olox capì abbastanza presto che Sarhel sapeva quello che faceva e che il fatto che lui non lo sapesse non la disturbava affatto, anzi sembrava quasi preferirlo. Ogni volta che lui si irrigidiva o esitava lei rallentava, aspettava, poi riprendeva. Come si fa con qualcosa di nuovo che non vuoi rompere.

Quando alla fine Sarhel lo prese e lo girò e lui sentì il peso di lei dietro di sé, pensò per un momento a Ilys. Non perché c'entrasse qualcosa, ma perché era l'unica persona a cui stava pensando da settimane. Pensò a lei e pensò che era su una nave diretta a salvarla e che stava facendo cose che non aveva mai fatto e che probabilmente neanche avrebbe mai immaginato, e che questo era il prezzo del viaggio.

Non gli sembrò un prezzo assurdo. Poi però pensò che quel prezzo, molto più salato, lo stava pagando anche lei, nonostante non dovesse pagarsi il viaggio come lui.

Sarhel non era gentile, ma non era brutale. Era precisa. Sapeva esattamente quello che voleva e lo prendeva con la stessa calma con cui doveva prendere le decisioni sul ponte di quella nave. Quello che Sarhel stava facendo provare a Olox era tutt'altro che doloroso e spiacevole. E invece chissà

cosa stava succedendo a Ilys, si chiedeva lui, sopra a quella nave carica di individui brutali. Di sicuro non avevano lo stesso riguardo, di sicuro il trattamento riservato a lei era ben altro. Questo faceva sentire ancora più in colpa Olox e si ritrovò a pensare, quasi a sperare, che anche con lei ci fosse un capitano della nave che la facesse sua nel modo in cui Sarhel lo stava facendo suo. Quel pensiero la faceva sentire vicino a lui. Uniti nel destino e quindi, forse, destinati a ritrovarsi.

Al termine della prima notte in compagnia di Sarhel, Olox già aveva smesso di contare i giorni che mancavano e se anche il vento non fosse stato buono non importava.

Capitolo 6: il mercato

Vyzaen si vedeva ben prima di arrivare. Le torri si alzavano dall'acqua come denti storti, tutte curve e nessun angolo retto, con le facciate ricoperte di piastrelle colorate che il sole del mattino faceva brillare arancione e verde. Le cupole erano bulbose e irregolari, alcune bucate da finestre tonde, alcune rivestite di mosaici che si vedevano da lontano come macchie di colore senza forma precisa. Le case crescevano sulle isole come se qualcuno le avesse fatte spuntare dal nulla e poi avesse dimenticato di finirle, con sporgenze e balconi che sporgevano ad angoli impossibili sopra l'acqua marrone del delta.

Krad rimase sul ponte finché non ormeggiarono.

Suo malgrado la città lo affascinava. Ogni isola era collegata alle altre da ponti bassi di pietra curva, e sotto i ponti scivolava l'acqua torbida del fiume. Tra le imbarcazioni ormeggiate ce n'erano alcune illuminate dall'interno di una luce che non era fuoco, azzurrina e fissa, senza fiamma. Maghi. La città era piena di maghi, lo sapeva da prima di arrivare. Era per quello che c'era mercato qui per quello che stava portando.

Le elfe erano nella cabina. Erano state lì per tutto il viaggio.

Le portarono su una per una, legate, gli occhi abituati al buio che si stringevano alla luce. Erano cinque, compresa Ilys, quella che si era fatta avanti da sola e con cui, in qualche modo strano tra prigioniera e carceriere, Krad aveva legato.

Lei uscì per ultima. Aveva i capelli scuri con riflessi che cambiavano colore secondo la luce, la pelle con striature dorate che sembravano tatuaggi ma non lo erano. Era bellissima anche per qualcuno come Krad che di bellezza ne aveva vista molta e spesso a pagamento. Uscì dalla stiva senza essere spinta, guardò la città con un'espressione che

non era paura e che non era ammirazione. Era valutazione.
Come se stesse decidendo qualcosa.

Krad la guardò per un secondo di troppo. Gli venne da chiedersi se non ci si fosse affezionato troppo.

Poi distolse gli occhi.

"Muovetevi."

Il mercato degli schiavi era nella parte est della città, su una delle isole più grandi. Ci si arrivava attraverso due ponti e un vicolo coperto che puzzava di spezie e di urina. L'edificio era basso e largo, con la facciata ricoperta di mattonelle verdi e gialle disposte in spirale. Sopra l'ingresso c'era una scritta in tre lingue diverse di cui Krad ne leggeva una sola.

Dentro era più grande di quanto sembrasse fuori. Una sala centrale con un palco di legno scuro al centro, intorno file di sedute che si riempivano di gente mentre loro arrivavano. Compratori. Krad li conosceva per tipo anche senza conoscerli di persona: tenutari di bordelli, commercianti di lusso, privati con troppi soldi e gusti specifici. Una coppia di donne con abiti carissimi e espressioni di noia professionale. Un uomo enorme con le mani da macellaio che parlava sottovoce con un assistente. Maghi sparsi tra la folla, riconoscibili dai simboli sui vestiti e dalla luce anomala che emanavano alcuni loro oggetti.

Krad consegnò le ragazze al gestore del mercato, firmò quello che doveva firmare, ricevette il certificato di provenienza e accettò la percentuale sulla vendita. Non era la prima volta, sapeva come funzionava. Si sedette su una panca laterale e aspettò.

Il gestore aprì la seduta senza cerimonie. Salì sul palco, disse quello che c'era da sapere: cinque giovani elfe selvagge, esemplari di rara disponibilità, mai state al mercato prima, condizioni di salute eccellenti. La sala mormorò. Krad conosceva quel mormorio. Era il suono dei soldi che decidevano di muoversi.

Le portarono sul palco una alla volta e le spogliarono.

Le prime due erano le più giovani. Restarono ferme solo perché non avevano scelta. La terza cercò di mordersi un labbro per tutta la durata dell'ispezione. La quarta fissava un punto sopra le teste della sala come se lì ci fosse qualcos'altro da guardare. Ilys era sempre la più impassibile, quasi

estranea al suo destino.

Poi cominciò la parte che Krad trovava sempre fastidiosa pur avendola vista decine di volte.

I tenutari salirono sul palco. Erano sei, cinque uomini e una donna con una treccia grigia e gli occhi clinici di chi sa il fatto suo. Si avvicinarono alle elfe con la stessa espressione di chi esamina una bestia al mercato del bestiame. Le toccarono, le girarono, aprirono le bocche per guardare i denti. La donna con la treccia grigia si inginocchiò davanti alla prima elfa, le aprì le gambe con due dita, infilò un indice e poi due, guardò su come se stesse valutando la consistenza di qualcosa. L'elfa non fece niente. Solo i muscoli del collo si tesero.

Uno degli uomini fece la stessa cosa alla seconda. Poi alla terza che cercò di calciarlo e prese uno schiaffo in risposta.

Poi toccò ad Ilys.

Krad la stava guardando prima di accorgersene. I tenutari le si avvicinarono e lei non fece niente, non si mosse, non reagì. Lasciò che la toccassero con la stessa espressione con cui aveva guardato la città dal ponte della nave. Valutazione. Non stava subendo, stava osservando. La donna con la treccia grigia passò più tempo del solito ad esaminarla, poi si rialzò e disse qualcosa al collega accanto a lei.

Krad guardò verso il palco e poi smise di guardare.

Il mago arrivò dopo l'ispezione dei tenutari.

Era vecchio, piccolo, con una tunica color senape e una borsa di tela a tracolla. Salì sul palco come se ci salisse ogni giorno, cosa che probabilmente era vera. Aprì la borsa e tirò fuori un sasso. Una cosa ovale, color ambra, semitrasparente. Lo tenne tra pollice e indice e lo mostrò alla sala. Qualcuno annuì. Qualcuno prese nota. Evidentemente era una procedura nota.

"Verifica di integrità." disse il gestore. "Standard per lotti di pregio."

Krad aveva sentito dire che esisteva una cosa del genere. Non l'aveva mai vista fare. Rimase dov'era.

Il mago cominciò dalla prima elfa. Disse qualcosa sottovoce, tre parole corte in una lingua che non era nessuna di quelle che Krad conosceva. L'ambra si animò di una luce interna, tenue, quasi niente. Aprì la bocca dell'elfa, ci infilò il sasso. Lo tirò fuori dopo due secondi. Il sasso era trasparente come prima, niente luce. Ripeté con la vagina. Niente. Ripeté con l'ano. Niente.

Il mago annuì con espressione neutra.

Fece la stessa cosa con la seconda. Bocca, niente. Vagina, niente. Ano. Questa volta il sasso uscì con un bagliore arancione, fioco ma chiaro. La sala mormorò qualcosa. Il mago lo disse senza alzare la voce, una parola sola, e tutti capirono tranne Krad che dovette chiedere al tipo accanto a lui.

"Non vergine dall'ano." disse l'uomo senza girarsi.

Krad non commentò.

Terza elfa. Bocca, sasso illuminato di arancione. Qualcuno rise sottovoce. Vagina, niente. Ano, niente. La sala tornò silenziosa, interessata.

Quarta. Tutto negativo. Il mago scosse di nuovo la testa.

Poi fu il turno di Ilys.

Le tre parole. L'ambra che si scalda tra le dita. Bocca. Due secondi. Il sasso uscì freddo e trasparente. Niente.

Il mago si fermò un momento. Guardò il sasso. Guardò la ragazza.

Vagina.

Krad smise di respirare per un secondo, non sapendo perché.

Il sasso uscì con un bagliore azzurrino. Non arancione. Azzurro chiaro, pulito, come il fondo del mare in piena estate. Il mago lo tenne alto tra le dita e la sala esplose in un mormorio che era qualcosa di più del solito. Qualcuno si alzò a metà dalla sedia. Qualcuno tirò fuori una borsa. La donna con la treccia grigia aprì la bocca e poi la richiuse.

Il mago fece l'ano.

Azzurrino di nuovo. Uguale.

Il mago si alzò, tenne il sasso in alto un secondo ancora, poi lo rimise nella borsa.

"Vergine," disse ad alta voce, in una lingua che tutti capivano. "Nessun uomo, nessun elfo, nessun orco. Nessun essere senziente l'ha penetrata."

Ci fu un mormorio che esprimeva stupore e richiesta di spiegazioni, che non arrivarono.

Ilys non cambiò espressione. Guardava la sala. Krad la guardò dal suo posto e lei incrociò il suo sguardo per un momento, un secondo appena, poi lo spostò altrove.

Krad pensò a quello che gli aveva detto sulla nave. Si chiese se quel suo tentativo di approccio e quella menzogna, almeno a sentire il mago, fosse volta a farle perdere di valore. Non sapeva se sentirsi ingannato oppure se il rifiuto la aveva condannata ad una fine peggiore.

Per un attimo gli dispiacque che quasi sicuramente quella era l'ultima volta che la vedeva e di lei non avrebbe più saputo nulla.

L'asta per le prime quattro fu veloce. Le due elfe con il sasso arancione andarono a prezzi leggermente più bassi, a due bordelli della città che su quell'aspetto erano meno schizzinosi dato che avrebbe fruttato qualcosa in più al massimo col primo cliente. Le due vergini invece vennero acquisite una da un mago per esperimenti che attribuivano alla verginità un valore e una da una famiglia nobile della città che evidentemente non si voleva accontentare di una elfa di servizio ma il cui patriarca voleva togliersi lo sfizio di essere il primo a violarla. In generale andarono via tutte a prezzi che fecero sentire Krad abbastanza soddisfatto del viaggio.

Poi il gestore dell'asta annunciò l'ultima.

La sala cambiò temperatura. Non fisicamente, ma successe qualcosa nell'aria che anche Krad percepì. Gente che era rimasta ferma si raddrizzò sulla sedia. Borse che non si erano mosse cominciarono ad aprirsi.

La donna con la treccia grigia fece la prima offerta. Era alta. Qualcuno la rilancio subito. Poi un uomo con una catena d'oro al collo, poi la coppia di donne che non si erano ancora mosse. La sala stava cominciando a scaldarsi, le voci si sovrapponevano, il gestore cercava di tenere il ritmo.

Poi dall'ingresso laterale entrò un uomo.

Era vecchio come il mago della verifica ma completamente diverso. Alto, dritto, con una tunica bianca bordata di simboli che Krad non conosceva. Intorno agli occhi aveva quella luce strana che avevano i maghi, ma più intensa degli altri. Non sembrò camminare. Si mosse attraverso la sala come se la sala si aprisse per fargli posto, e forse era proprio quello che succedeva.

Si fermò davanti al palco. Non guardò il gestore. Guardò Ilys.

Disse un numero.

La sala si azzittì.

Era una cifra che Krad non aveva mai sentito pronunciare in un'asta, non per una persona sola. Era una cifra che chiudeva qualsiasi conversazione. Il gestore aprì la bocca, guardò la sala, capì che non c'era niente da dire, e batté il martello.

Nessun rilancio.

Il mago anziano si girò e se ne andò così com'era entrato. Un assistente giovane, con gli occhi bassi e una borsa pesante, salì sul palco e prese Ilys per il braccio. Non forte. Quasi con rispetto. Le rimisero i vestiti addosso e la portarono verso l'uscita.

Krad la seguì con gli occhi dall'ingresso al corridoio.

Lei non si girò.

Lui rimase seduto sulla panca fino a quando l'assistente non sparì con lei nel vicolo fuori dalla sala. Poi rimase seduto ancora un po'. Il gestore stava già calcolando la sua percentuale. In sala alcuni andavano via, altri arrivavano per la prossima asta.

Krad si accorse di avere un'erezione.

La cosa lo irritò senza sorprenderlo. Era il tipo di reazione che il corpo aveva per conto suo, senza chiedere. Non ci pensò sopra.

Si alzò, si aggiustò il cinturone. Prese la borsa con la sua parte e uscì dalla sala verso il primo ponte.

Fuori il sole picchiava sulle piastrelle colorate delle torri e l'acqua del delta stava portando via un corpo che galleggiava. Trovò una taverna sul secondo canale e ordinò qualcosa di forte senza guardare cosa fosse.

Pensò ancora a Ilys e il suo corpo reagì con una nuova erezione. Aveva parecchi soldi, più del previsto. Prima di tornare alla nave e spartirli con i suoi uomini poteva concedersi un giro in un bordello. Dentro scelse una donna con la pelle scura, il corpo abbondante e la testa rasata. Una che fosse lontana dall'immagine che gli si era piantata in

testa, per non pensare più a lei.

Capitolo 7: la città

Vyzaen apparve dalla nebbia del mattino come qualcosa che qualcuno aveva sognato ubriaco e poi costruito lo stesso.

Olox rimase immobile a prua della nave ad osservare quella che a suoi occhi appariva come una giungla in muratura.

Le torri si torcevano su sé stesse come alberi che avessero deciso di crescere in direzioni multiple e poi avessero cambiato idea a metà. Le facciate erano rivestite di piastrelle rotte disposte a formare figure che da lontano sembravano decorazioni e da vicino sembravano quasi animali o volti. I ponti avevano la forma di costole. I cornicioni erano stalattiti di pietra colorata. Ogni palazzo era diverso dall'altro come se chi li aveva costruiti non avesse mai visto l'edificio accanto.

"Bella, vero?" disse Sarhel.

"Non lo so ancora" rispose Olox.

Sarhel, in previsione del suo sbarco in città, gli aveva fornito alcuni vestiti più consoni rispetto all'andare in giro in perizoma.

Nonostante questo, sbarcato al porto, iniziando a vagare per quella città sembrava esattamente quello che era: qualcuno che non avrebbe dovuto essere lì.

Le bettole del porto erano una fila lunga e bassa di costruzioni appoggiate alle fondamenta di un palazzo più grande che le sovrastava con le sue sporgenze di pietra verde. Dentro c'era lo stesso tipo di gente che probabilmente abitava tutti i porti di tutti i mondi possibili: gente che beveva, gente che aspettava, gente che fingeva di non aspettare, gente che trafficava, gente che aspettava la sua occasione.

Olox entrò nella prima. Si avvicinò al bancone.

Il tipo dietro era umano, grasso, con un'espressione che non cambiava mai.

"Elfe selvagge." disse Olox, usando il modo in cui veniva chiamato il suo popolo dagli altri, come aveva imparato sulla nave. "Arrivate con una nave di pirati. Hai visto?"

L'uomo lo guardò. Poi guardò i suoi capelli. Poi le sue striature sulla pelle.

"Sei uno di loro?"

"Sì."

"Non ne ho viste."

Uscì. Entrò nella seconda. Poi nella terza. Nella quarta un vecchio con le orecchie da mezzo-elfo e l'aria di chi aveva visto tutto gli versò qualcosa da bere senza che glielo chiedesse e disse, prima ancora che aprisse bocca:

"Se sono arrivate con i pirati, sono finite nei bordelli."

"Quali bordelli?"

"Dipende da chi le ha comprate."

"Come faccio a entrare in un bordello?"

Il vecchio lo guardò. Poi guardò il suo corpo. Poi tornò a guardarlo in faccia con un'espressione neutra.

"Hai soldi?"

"No."

"Allora prima devi trovare i soldi."

Olox rimase seduto un momento. Bevve quello che c'era nel bicchiere. Era amaro e caldo e non gli piacque.

"Come si trovano i soldi in fretta qui?"

Il vecchio mezzo-elfo non rispose subito. Poi disse, con la stessa voce piatta di prima:

"Dipende da cosa sei disposto a fare."

Non ci pensò molto, in realtà. Sarebbe bello dire che ci pensò a lungo, che fu una decisione sofferta, che si sedette da qualche parte a guardare l'acqua e rifletté sul significato delle cose. Non fu così. Fu molto più semplice e molto meno nobile di così.

Tornò fuori lungo il molo. Aspettò che qualcuno lo guardasse nel modo giusto.

Non aspettò a lungo. Era giovane e aveva un bel corpo, soprattutto per gli standard umani.

Il primo fu un marinaio nano con la barba nera e le mani grandi. Lo guardò due volte, poi si avvicinò. Contrattarono in una lingua mista di gesti e parole pescate da lingue diverse. Olox capì la cifra, confrontandola con i prezzi visti nelle bettole. Annuì.

Andarono dietro a uno dei magazzini del porto.

Olox si girò verso la parete e appoggiò le mani. Lasciò fare. Pensò all'acqua del laghetto, ai rumori della giungla, a qualsiasi cosa non fosse lì. Non fu lungo. Non fu piacevole. Fu quello che doveva essere.

Prese i soldi.

Il secondo fu un uomo-lucertola che lavorava su una nave mercantile, con gli occhi gialli e la lingua biforcuta che ogni tanto usciva tra i denti mentre contrattavano. Questo volle altro. Aveva già imparato che a quelli della sua razza piaceva insinuare la lingua negli orifizi e quindi anche a riceverla. Olox non disse niente. Fece anche questo.

Prese altri soldi.

Il terzo lo scelse lui, un marinaio umano che sembrava ubriaco giusto il necessario, abbastanza da pagare bene e abbastanza sobrio da finire presto. Con lui gli bastò usare la bocca, come aveva ben imparato nei giorni trascorsi con Sarhel.

Quando ne ebbe abbastanza si lavò in un catino d'acqua che

trovò dietro a una delle bettole e contò le monete sul palmo della mano.

Erano abbastanza.

Si disse che non ci aveva pensato troppo, e che era bene così.

Un bordello non fu difficile da trovare. Era un palazzo che si attorcigliava su quattro piani, le finestre chiuse da tende di seta arancione, un uomo grande davanti alla porta con la faccia di chi era lì apposta per scoraggiare qualsiasi comportamento fuori dalla norma.

Olox si avvicinò.

"Voglio entrare."

L'uomo lo guardò dall'alto in basso. Guardò le monete che Olox aveva in mano. Si fece da parte.

Dentro era caldo. C'erano candele ovunque, tende pesanti, cuscini sul pavimento. Profumava di qualcosa di dolce che dava leggermente alla testa. Una donna si avvicinò. Era umana, alta, vestita con veli semitrasparenti, con l'espressione professionale di chi gestiva quelle situazioni tutto il giorno da anni.

"Prima volta?" disse, guardandolo con interesse autentico.

"Sì."

"Cosa cerchi?"

"Una della mia razza," disse. "Un'elfa selvaggia."

La donna alzò un sopracciglio. Poi annuì come se non fosse la prima richiesta strana della settimana.

"Seguimi."

La camera era piccola e aveva una finestra che dava sul canale. Il riflesso dell'acqua ballava sul soffitto.

L'elfa che stava sul letto non era Ilys.

Olox lo capì subito e sentì qualcosa cedere in petto, non drammaticamente, in fondo se l'aspettava. La elfa era più vecchia di Ilys, forse di qualche anno, con la pelle verde-ocra e i capelli corti con riflessi arancioni. Aveva gli occhi stanchi.

Lo guardò e disse qualcosa nella loro lingua.

Olox rispose nella stessa lingua e vide qualcosa cambiare nella sua espressione. Non molto, ma qualcosa.

"Sei del villaggio Vyaghrah?" disse lei.

"Sì. Tu?"

"No. Da nord. Ho riconosciuto l'accento." Si tirò su a sedere.

"Ma, mi sembri stupito di trovare me, pensavi fossi qualcun'altra?"

"Sì."

"Chi ti aspettavi?"

Olox si sedette sul bordo del letto. Le raccontò. Non tutto, solo quello che serviva. Il raid, il villaggio, le elfe portate via, Ilys che si era fatta avanti da sola.

L'elfa lo ascoltò senza interromperlo.

"Ne ho sentito parlare. Le voci girano in fretta in città, e ancora più nei bordelli. Certe volte sembra che gli uomini abbiano più voglia di parlare che di scopare." disse l'elfa. "Ho sentito che ne sono arrivate cinque nuove. E ho sentito che ce n'era una speciale. Credo sia quella che cerchi."

"Dov'è adesso?"

L'elfa scosse la testa.

"Non è qui. Non è in nessun bordello, almeno da quello che ho sentito."

"Allora dov'è?"

"L'ha comprata un mago. Uno di quelli del cerchio supremo. L'ha pagata tantissimo, a quel che si dice. Ma tutti dicono che li valeva."

Olox rimase in silenzio.

"Quale mago?"

"Non lo so. Non ho sentito un nome. Era alto e vecchio, portava una tunica bianca con dei simboli viola e aveva uno sguardo di luce fredda."

Olox cercò di fissare quella descrizione da qualche parte in testa in modo da poterla ripescare dopo.

Un mago, in una città piena di maghi. Non sembravano indizi molto utili.

L'elfa lo guardò un momento. Poi disse:

"Sei venuto fin qui per lei?"

"Sì."

"La ami?"

Olox ci pensò. Non era la parola giusta, o forse era troppo grande per quello che aveva, che era qualcosa di più confuso e fisico e testardo.

"Non lo so." disse. "So solo che ho sentito il dovere di venirla a cercare."

L'elfa annuì come se quella fosse la risposta più onesta che avesse sentito da quando era arrivata in quella città.

Poi si avvicinò a lui. Non in modo brusco. Piano.

"Hai pagato per stare qui." disse. "Non devi, se non vuoi."

Olox avrebbe detto di no. Aveva già in testa quella risposta, già pronta, già convincente. Non era lì per quello, aveva già fatto abbastanza sesso per i moli, aveva già venduto il suo corpo abbastanza per quella sera, non voleva comprarne un altro. Pensare di farlo con un'altra elfa, di farlo con quella che sarebbe stata la sua prima elfa, mentre cercava Ilys gli sembrava sbagliato in un modo che non sapeva definire bene.

Poi lei gli mise una mano sul viso. Non in modo sessuale. Solo una mano sul viso. Come si fa a qualcuno a cui si vuole dire che si capisce.

E Olox non disse niente.

Si lasciò toccare. La toccò a sua volta. Fu lento e silenzioso, senza niente da dimostrare e niente da dimenticare. Lei sapeva cosa faceva, lui seguì. Non pensò a Ilys, o ci pensò ma in un modo laterale, come quando tieni in mente qualcosa senza guardarlo direttamente. Il suo primo rapporto sessuale con una della sua razza. Finora i suoi rapporti erano stati piacevoli fisicamente, alcuni più alcuni meno, ma quello fu qualcos'altro, non solo fisico.

Quando finì rimasero fermi un momento.

"Trovala." disse lei.

"Ci proverò."

"E amala, se è quello che provi."

"Come ti chiami?" disse sulla porta.

Lei glielo disse.

Lui lo tenne a mente.

Fuori il canale rifletteva le luci delle finestre e l'aria aveva quell'umidità salmastra, diversa da quella della giungla. Tornò verso il porto. Non aveva un piano. Aveva una descrizione: vecchio, tunica bianca, occhi freddi. In una città di maghi era come cercare qualcuno che portava un cappello.

Entrò in una bettola. Chiese. Niente.

Ne entrò un'altra. Chiese ancora. Niente.

La terza era più buia delle altre, con i tavoli bassi e la gente che ci stava sopra piegata come se proteggesse quello che aveva da bere. Olox si sedette al bancone e rimase lì con l'aria di uno che aspetta e non sa bene cosa.

Stava per alzarsi quando sentì una voce alla sua sinistra.

"Tu sei quello che va in giro a fare domande sulle elfe selvagge."

Non era una domanda.

Olox si girò lentamente.

L'uomo era umano ma di sangue misto, sulla quarantina, con una cicatrice che partiva dall'angolo della bocca e saliva verso l'orecchio. Vestito bene per essere in una bettola del porto. Aveva gli occhi di qualcuno che valutava le situazioni per mestiere.

Olox lo guardò.

"Avrebbero dovuto mandarti da me. Fino a una settimana fa."

Capitolo 8: la torre

Ci vollero tre settimane.

Krad conosceva la città meglio di Olox, non che ci volesse molto, ma conosceva come si compravano le informazioni e chi le vendeva volentieri e chi invece aveva bisogno di una piccola dimostrazione pratica delle conseguenze del silenzio. Olox lo seguì, imparò, e per lo più stette zitto quando c'era da stare zitti e fu utile quando c'era da essere utili. In quella città era utile soprattutto la notte, quando i vicoli diventavano scuri abbastanza da rendere del tutto invisibile un elfo che si muoveva senza fare rumore.

Il nome del mago lo trovarono al sesto giorno. Si chiamava Ethezion. O almeno così lo chiamavano quelli che lo conoscevano, che erano pochi. Nessuno lo conosceva bene, solo di fama e non era una fama positiva. Nessuno aveva rapporti regolari con lui. Comprava roba tramite un assistente, non usciva, non si faceva vedere. La comparsa al mercato degli schiavi doveva essere stata una eccezione significativa. Qualcosa che evidentemente gli interessava scegliere di persona. Per il resto viveva recluso nella sua torre, per scelta.

Alla torre si avvicinarono per gradi, prima da lontano, poi da angolazioni diverse. Non volevano farsi notare prima di comprendere con cosa avevano a che fare.

Come gran parte delle costruzioni di quella città sul delta del grande fiume, la torre sembrava cresciuta invece che costruita. Le pietre non erano squadrate, erano curve, si arrotondavano l'una sull'altra come funghi o ossa. Le finestre erano oblunghe, nessuna uguale all'altra, chiuse da vetri colorati che di notte rilasciavano una luce flebile e cangiante. La sommità si attorcigliava leggermente su se stessa, come se qualcuno avesse torto il collo a una struttura che stava per

guardare da un'altra parte.

"Non si entra da qui." disse Olox, indicando il portone al piano terra. Era massiccio, di un legno quasi nero, con borchie di metallo disposte in schemi che non erano decorazioni.

"No. Non si entra in generale." disse Krad.

"E allora?"

"Allora aspettiamo."

Aspettarono.

Videro l'assistente uscire per la prima volta al dodicesimo giorno. Era un uomo giovane, magro, con la pelle così scura da avere riflessi bluastri e con un cappotto scuro nonostante il caldo e una borsa di tela che portava sul fianco con la cura di chi trasporta qualcosa di fragile. Camminava veloce, guardava dritto davanti a sé. Non sembrava qualcuno che invitava alla conversazione.

Lo seguirono a distanza. Andò al mercato. Comprò alcune cose. Tornò alla torre. Tutta la faccenda durò poco più di un'ora.

La settimana dopo uscì di nuovo. Orario diverso, stesso percorso, più o meno. Questa volta la borsa era più pesante al ritorno. Piante, forse, o ingredienti. Roba da mago.

La terza volta andarono a sedersi al mercato prima che lui arrivasse. Lo videro muoversi tra i banchi. Lo studiarono. Aveva un modo di fare le cose meccanico, ripetitivo. Non si guardava intorno più del necessario. Non salutava nessuno. Pagava, prendeva, andava.

Poi altre brevi uscite. Alcune notturne. Una volta lo videro entrare in un bordello.

"Sta fuori sempre troppo poco." convenì Olox.

"E non sappiamo ancora come entrare." commento Krad.

Il problema era la torre. Entrare in una torre di mago senza che il mago lo sapesse era un'idea di quelle che sembrano meno belle più le si guardava. Krad era un uomo pratico e non aveva paura di molte cose ma aveva una quantità sufficiente di esperienza con la magia per sapere che era uno degli ambiti in cui il coraggio da solo non bastava e poteva anzi diventare controproducente.

Parlarono a lungo nelle notti successive, seduti in una piccola stanza che Krad aveva preso in affitto vicino al porto. Tirarono fuori ogni scenario e lo smontarono uno per uno. Entrare dal tetto era tecnicamente possibile ma significava scalare una struttura che non aveva appigli regolari e che

probabilmente aveva protezioni magiche di cui non sapevano niente. Aspettare l'assistente e convincerlo a fare da guida era l'unica cosa che aveva un senso pratico.

"Convincerlo?" chiese Olox.

"Ho i miei metodi." disse Krad.

Si guardarono e annuirono.

Scelsero una sera in cui l'uomo uscì quando era ormai buio. Scendeva una leggera pioggerellina, la città era sufficientemente vuota da poter agire indisturbati. L'assistente aveva fatto il suo giro, ora stava tornando. Avevano calcolato dove sarebbe passato. Non era difficile, era uno di quegli uomini che camminano sempre dalla stessa parte della strada.

Olox si mise nell'ombra del vicolo. Krad era dall'altro lato. Aspettarono.

L'assistente arrivò con la borsa sul fianco e i passi veloci e regolari. Olox lo sentì prima di vederlo. Uscì dall'ombra senza rumore e fu dietro di lui in meno di un secondo, un braccio attorno al collo, non abbastanza stretto da fare danno, abbastanza da essere chiari.

"Niente urla." disse Krad, che era comparso davanti a lui con un pugnale sguainato. "Niente magie. Devi solo portarci dentro."

L'assistente non urlò. Tremò, quello sì. Aveva gli occhi spalancati ma non cercò di fare nulla. Era di quel tipo di persone che valutano rapidamente le opzioni disponibili e scelgono in modo razionale.

"La ragazza." disse Krad. "A che piano sta?"

"Al terzo." disse l'assistente, con una voce che cercava di essere ferma e non ci riusciva.

"E lui?"

"In laboratorio o in biblioteca. Al quinto o al sesto."

"Viene giù di notte?"

"Oggi è già sceso. Non credo lo faccia ancora. Ma se pensate di..."

Krad lo zittì.

"Cosa pensiamo non ti deve interessare."

Guardò Olox. Olox annuì.

L'assistente aprì il portone toccando con una certa complicata sequenza le borchie. Si spalancò senza fare rumore. Sembrò molto concentrato nel farlo. Nessuno dei due si volle chiedere cosa sarebbe successo se avesse sbagliato.

Krad rimase al piano terra con l'assistente. Olox iniziò a salire.

Le scale erano strette e si attorcigliavano seguendo la stessa logica irrazionale del resto della struttura. Niente era dritto. Niente era dove ci si aspettava. Ci vollero i riflessi di un elfo selvaggio per muoversi su quei gradini senza fare rumore. Salì.

Al secondo piano c'era un odore chimico che non seppe nominare. Al terzo il corridoio era stretto e buio, con due porte. Si fermò. Ascoltò.

Da sotto a una delle due porte filtrava una lama di luce.

Aprì quella.

Ilys era seduta sul bordo di un letto, i capelli scuri che le cadevano sulle spalle con i riflessi colorati che Olox conosceva. Lo guardò entrare e rimase ferma per un secondo intero, come se dovesse convincersi di quello che stava vedendo. Poi aprì la bocca.

Olox fece un gesto rapido verso le labbra. Lei capì. Abbassò la voce a qualcosa di appena udibile.

"Olox?" chiese come per confermare il riconoscimento di una persona che non aveva idea potesse essere lì.

"Sì."

"Ma come...?"

"Dopo." si avvicinò. Si mise accovacciato vicino a lei, abbastanza basso da guardare verso la porta e tenerla nel campo visivo. "Stai bene?"

Ilys ci pensò un momento come se la domanda richiedesse una valutazione onesta. "Sì."

"Ti ha fatto del male?"

"Sì." Poi: "Ma un male che passa, rimane solo nel profondo."

Olox la guardò dimostrando di non capire cosa intendesse. Lei lo guardò. Era la prima volta che si guardavano davvero, lui pensò, perché l'altra volta lui l'aveva guardata dal bordo di una rupe e lei non sapeva di essere guardata. E tutti gli altri incontri nel villaggio erano stati fugaci, mai intimi come in quel momento. Adesso era diverso e lui sentì qualcosa di imbarazzante salirgli al petto che cercò di ignorare perché non era il momento.

"Come sei finito qui?" disse lei.

Lui le raccontò. Ugur, il deserto, Alayalla, la nave, Krad. Lei lo ascoltò con gli occhi che si aprivano man mano. Non disse niente per un po'.

"Perché?" gli chiese soltanto.

"Perché dovevo farlo." le rispose fissandola negli occhi.

"Krad è qui?" chiese lei.

"Al piano di sotto con l'assistente del mago."

"Lui non è una cattiva persona." disse lei riferendosi all'assistente.

"Che cosa ti fa il mago? Per cosa ti usa?"

Ilys si passò una mano tra i capelli. Non era un gesto nervoso, era di quelli che fanno le persone prima di dire una cosa che sanno risulterà strana. "È un sadico. Usa il mio corpo. Mi tortura e..."

"Ti ha stuprata?"

"No. Non direttamente. Lui non mi tocca da quel punto di vista."

"Non ti tocca?"

"No." Una pausa. "Evoca qualcosa. Una cosa, un demone. E poi guarda."

Olox rimase in silenzio.

"Guarda me con il demone." aggiunse Ilys, come se avesse bisogno di essere precisa.

Olox non sapeva come rispondere a questa cosa. Non sapeva nemmeno cosa sentiva esattamente mentre la ascoltava dirla con quella voce piatta e descrittiva come se stesse raccontando una routine quotidiana. Si sentì in colpa perché una parte di lui reagì troppo d'istinto nell'associare Ilys a qualcosa di sessuale.

"Non è la cosa peggiore, quella. Il peggio è quando non c'è il demone." disse Ilys, che lo stava guardando in faccia.

"Il peggio è finito." disse Olox rimettendosi in piedi.
"Dobbiamo andare."

"Non posso."

"Non puoi?"

"C'è un incantesimo." disse Ilys. Si alzò anche lei. Fece tre

passi verso la finestra, per guardare fuori. "Sono legata a lui. Non fisicamente. Magicamente. Non riesco ad allontanarmi oltre un certo raggio. L'ho scoperto il secondo giorno qui. Non mi ha mai chiuso a chiave, non mi ha mai tenuta con la forza." Alzò le spalle, un gesto che era stanca e rassegnato insieme. "Non ne ha bisogno."

Olox guardò la porta. Poi la guardò. "Non c'è modo di sfuggire alla magia?"

"Forse se muore." disse lei. "Probabilmente si rompe."

"Probabilmente?"

"Non è una certezza. Non lo so. Sono supposizioni."

Rimasero in silenzio un momento. Nella torre non si sentiva niente. Qualcosa gorgogliò al piano di sopra. Olox guardò il soffitto.

"Krad." disse Olox. "È venuto qui con me. Sa combattere."

"Un capitano di pirati contro un mago?"

"..."

"Sarebbe una morte inutile. Tua, sua." Si avvicinò di un passo. "Entrambi, e io resto qui uguale."

Olox non disse niente.

"Ma forse c'è un altro modo. Sono giorni che ci penso. Però mi sono anche detta che se l'avessi fatto non avrei poi avuto nessun posto in cui andare. Sarei finita di nuovo al mercato degli schiavi. Avrei solo cambiato padrone. Ora però che ci sei tu, forse..." disse Ilys.

"Quale modo?"

"Non te lo dico ancora."

Olox la guardò. "Perché."

"Perché devo pensarci bene prima. E perché devi fidarti di me."

"Mi fido di te. Non sarei arrivato fin qui, altrimenti."

Lo disse senza esitare. E non era una risposta automatica, pensò, mentre la diceva. Era vera. Non sapeva bene perché fosse vera visto che si erano scambiati forse trenta parole in tutta la loro vita al villaggio, ma era vera lo stesso. Forse perché l'aveva vista fare la cosa più coraggiosa che avesse mai visto fare a qualcuno. Forse per altri motivi che era meglio non analizzare in quel momento.

Ilys lo guardò come se stesse verificando se fosse vero. Poi sembrò decidersi.

Si avvicinò ancora. Lui non si mosse. Poi lei lo baciò, e fu un bacio breve e secco e diretto come tutto quello che faceva, e lui dopo un secondo ricambiò senza pensarci, con la porta alle spalle aperta e un mago al quinto piano e la sensazione di stare facendo una cosa giusta nel momento sbagliato.

Si fermarono.

"Vai." disse lei sottovoce.

"Tornerò... quando? Domani notte?"

"Ditelo con Aaloor."

"Aaloor?"

"L'assistente. Digli che hai parlato con me. Non è cattivo. Mi vuole bene, lui. Vi farà entrare quando è il momento."

Olox aprì la bocca per dire qualcosa su questo. La richiuse. Fece un cenno con la testa. Uscì.

Scese le scale molto più velocemente di come era salito. Al piano di sotto trovò Krad seduto su una sedia con le braccia conserte e l'assistente, Aaloor, seduto dall'altro lato in una posizione che suggeriva che le alternative presentategli erano state poco allettanti.

Krad alzò gli occhi su di lui. Olox scosse la testa: non adesso. Krad capì.

"Mi ha detto di te, Aaloor." disse Olox all'assistente. "Ha detto che ci farai rientrare."

Aaloor lo guardò, impassibile.

Uscirono.

"Domani sera." disse Olox.

L'assistente annuì piano. Poi chiuse il portone.

Camminarono nel buio verso i vicoli del porto. Krad non aprì bocca per un bel pezzo. Poi disse: "Come sta?"

"Meglio di quel che pensavo." disse Olox. "E di quello che penso ora dopo le cose che mi ha detto."

Gli disse qualcosa, senza entrare nei particolari. Gli sembrava che avrebbe lui stesso violato Ilys a ripetere certe cose. Krad, però, sembrò capire molto più di quello che gli fu detto.

"Quindi domani sera torniamo e...?" gli chiese Krad.

"Ha un piano."

"Non te lo ha detto?"

"No."

"E noi a cosa serviamo? Cosa dobbiamo fare?"

"Probabilmente intervenire se le cose vanno male."

"Se le cose andranno male, andranno molto male per tutti."

"Ne vale la pena." disse convinto Olox.

"Sì. Hai ragione." rispose dopo un po' Krad. I due uomini si guardarono e percepirono che nella loro assenza c'era anche una possibile rivalità futura. Ma ci avrebbero pensato poi.

Olox guardò avanti. Le luci del porto. Il mare che non si vedeva ma si sentiva nell'aria. Tutto quello spazio che aveva attraversato per arrivare qui. Settimane, deserti, navi, carovane. Un mago in una torre storta e una elfa vincolata magicamente che stava già preparando il piano nella testa mentre lui scendeva le scale.

"Ti fidi di lei?" chiese Krad.

"Sì." disse. "Mi fido."

Krad non aggiunse niente. Erano arrivati all'angolo della strada verso la stanza in affitto. Si fermarono.

"Io non mi fido quasi mai di nessuno."

"Lo so."

"Ma di lei sì."

Olox lo guardò.

Krad alzò le spalle. Era il gesto di un uomo che fa le cose per ragioni che non ha voglia di spiegare e probabilmente non saprebbe spiegare nemmeno a se stesso. "È colpa mia se lei è qui. Devo rimettere a posto qualcosa." Si passò una mano sulla nuca. "Non ci credo in queste cose. Ma ci vengo lo stesso."

Entrarono.

La notte fuori era silenziosa. Al quinto piano di una torre storta dall'altra parte della città un mago stava probabilmente facendo cose che era meglio non immaginare. Al terzo piano Ilys stava pensando.

Olox si sdraiò sul materasso sottile e guardò il soffitto. Pensò al bacio. Breve, diretto, senza fronzoli. Come tutto quello che faceva lei.

Si addormentò abbastanza in fretta per essere una persona che stava per affrontare un mago.

Capitolo 9: il demone

Krad non aveva mai pensato di fare una cosa del genere nella sua vita. Nascondersi dentro una torre di un mago anziano per spiare quello che faceva di sera con un'elfa. Eppure eccolo lì, accucciato dietro a una colonna nell'ombra di una stanza che puzzava di zolfo e di qualcosa di più difficile da nominare, con Olox appiattito contro il muro accanto a lui.

L'assistente li aveva fatti entrare senza dire niente. Il portone si era aperto silenziosamente e loro si erano infilati dentro.

Olox guardava la stanza.

Era grande, con il soffitto alto che spariva nell'oscurità. Le pareti erano coperte di scaffali pieni di cose che Krad preferiva non guardare troppo da vicino. Al centro del pavimento di pietra scura c'era un cerchio disegnato con della sabbia arancione, riempito di simboli che sembravano casuali per quanto erano intricati. Era grande quanto una stanza piccola, quel cerchio. E al centro del cerchio c'era Ilys.

Olox la vide e la parte razionale di lui lasciò spazio a sentimenti contrastanti.

Era in ginocchio, nuda. I capelli scuri con i riflessi dorati che le scendevano sulle spalle. La pelle con le striature che sembravano quasi luminose nella luce fioca della stanza. Era bellissima in un modo che non smetteva di sorprenderlo anche se l'aveva già guardata troppe volte di troppo. Stava ferma, gli occhi bassi, le mani appoggiate sulle cosce. Non sembrava spaventata. Sembrava qualcuno che aspetta qualcosa di consueto.

Dall'altra parte della stanza c'era il mago.

Era esattamente come lo aveva descritto l'elfa del bordello. Alto, vecchio, la tunica bianca bordata di simboli viola, gli occhi con quella luce fredda. Si mosse verso il trono di pietra che stava contro la parete di fondo e ci si sedette sopra con la

naturalhezza di chi lo fa ogni sera. Aprì la tunica sul davanti senza cerimonie.

Olox distolse lo sguardo un secondo per puro istinto, poi lo rimise su perché non aveva senso.

Il mago prese da un piccolo vaso di terracotta accanto al trono un unguento scuro. Se lo spalmò addosso con movimenti lenti e precisi. Quello che era rattappito e immobile cominciò a reagire. Non in fretta, non con la vivacità della gioventù, ma con una graduale e innegabile forza. La magia aveva i suoi vantaggi.

"Sai già cosa succede qui dentro?" chiese Krad sottovoce.

"No." mentì parzialmente Olox che qualcosa sapeva ma non era comunque preparato a quello che sarebbe avvenuto.

Rimasero in silenzio.

Il mago disse qualcosa. Parole brevi, sillabe dure che non appartenevano a nessuna lingua che Krad avesse mai sentito. Le disse varie volte, con un ritmo che sembrava sempre uguale ma non lo era. Poi tese una mano verso il cerchio e rimase fermo.

Per un momento non successe niente.

Poi successe qualcosa.

A metà altezza, nell'aria al centro del cerchio, appena dietro a Ilys, cominciò a comparire qualcosa. Non era luce esattamente. Era più come se la luce si rifiutasse di stare ferma in quel punto, come se lo spazio lì si stesse comportando in modo sbagliato. Poi prese forma. Prima un bagliore bluastrò e viola. Poi qualcosa che aveva un volto.

Krad non era il tipo che si spaventava facilmente. Aveva una lista di cose che lo avevano spaventato nella sua vita e la lista era corta. Quel volto ci sarebbe entrato.

Era luciferino, come il volto di qualcosa che avesse copiato il concetto di viso da una fonte sbagliata. Le corna, corte e ricurve, crescevano dalla fronte. Gli occhi erano fiamme,

letteralmente, arancioni e blu, che si muovevano mentre guardavano. Il corpo era un'altra cosa ancora. Non era un corpo nel senso che lui conosceva. Era un groviglio di tentacoli bluastri e viola, traslucidi, che si muovevano lenti e continui come se respirassero, come se fossero vivi ognuno per conto suo e contemporaneamente parte di qualcosa di più grande. Formavano una figura vagamente umanoide, vagamente verticale, ma solo abbastanza da capire dove fosse la testa.

Il demone guardò Ilys.

Ilys alzò lo sguardo verso di lui.

Non era la prima volta, capì Krad. Non era la prima volta per nessuno dei due.

Il demone si mosse verso di lei. I tentacoli si allungarono e la avvolsero, piano, quasi con delicatezza, e la sollevarono da terra. Ilys non resistette. Non gridò. Le braccia andarono leggermente in fuori, le gambe si aprirono di qualche grado, come chi si abbandona a qualcosa di conosciuto.

Krad guardò Olox. Olox guardava la scena con la faccia di uno che non sa ancora cosa pensare.

I tentacoli toccavano tutto. Si muovevano sul suo corpo con una precisione che era strana per qualcosa che non aveva una forma fissa. Alcuni si arrotolarono attorno alle sue cosce, altri risalirono lungo la schiena, altri ancora si insinuarono in lei, lentamente, in tutti e tre gli orifizi contemporaneamente, e Ilys lasciò andare un suono basso che nel silenzio della stanza si sentì chiaramente.

Krad si rese conto di avere le mani a pugno e le aprì.

Olox non si mosse.

Il mago intanto se ne stava sul trono con l'unguento che aveva fatto il suo lavoro e una mano che si muoveva lenta, soddisfatta, come chi assiste a qualcosa di suo e se ne compiace.

Ilys non sembrava soffrire. Sembrava il contrario. Il suo corpo rispondeva ai tentacoli con movimenti che non erano involontari, erano deliberati, erano scelti. Si muoveva con loro, non contro. Inclina i fianchi, cambiava angolo, prendeva più di quello che le veniva dato perché ne voleva di più.

"Non sembra soffrire." disse Olox sottovoce.

"No." disse Krad.

"Avevo immaginato qualcosa di diverso."

"Anch'io."

Krad aveva immaginato una prigioniera che subiva. Non era quello. Non sapeva bene cosa fosse, ma non era quello. E quella distinzione faceva una differenza che non era pronto a definire ma che sentiva fisicamente, nell'inguine, in modo piuttosto inequivocabile.

Olox era nella stessa situazione, si vedeva dal respiro.

Il demone girò Ilys. La mise a quattro zampe nell'aria, i tentacoli che la reggevano e la penetravano insieme, e dal punto in cui stavano nascosti i due avevano adesso la visuale completa di quello che stava succedendo dietro di lei. Il corpo del demone era parzialmente traslucido, abbastanza da vedere attraverso. E quello che si vedeva erano i suoi orifizi dilatati dai tentacoli, che pulsavano allargandosi e restringendosi attorno alle intrusioni bluastre e viola, il tessuto interno che cedeva e si riprendeva con una regolarità che aveva qualcosa di ipnotico.

Krad deglutì.

Olox si passò una mano sulla faccia.

Nessuno dei due disse niente per un po'. Non ce la facevano.

Ilys aprì gli occhi. Guardò il mago. Disse qualcosa, piano, nella lingua del nord che Krad conosceva.

"Vieni qui."

Il mago scosse la testa. Fece un gesto vago. Disse qualcosa in quella lingua delle sue parole dure.

"Vieni." ripeté lei. La voce era bassa ma chiara. "Sono settimane. Voglio anche il tuo, non solo i suoi."

"Non posso rompere il cerchio." disse il mago.

"Non romperlo. Mettiti sul bordo."

Il mago esitò. Si alzò dal trono. Guardò il cerchio. Guardò lei, sorretta nell'aria dai tentacoli del demone con quella postura che era un'offerta evidente e precisa.

Krad lo vide lottare con se stesso per quasi trenta secondi. Poi il mago si avvicinò, arrancando e zoppicando, al bordo del cerchio. Si fermò lì, un piede appena fuori dalla linea, uno vicino al bordo. Tese quello che aveva verso di lei.

Ilys si abbassò, la bocca aperta, come per prenderlo.

Poi si girò.

Si girò verso il demone, lo prese per il viso, e lo baciò. O almeno fece qualcosa che assomigliava a quel gesto.

Il demone rimase fermo un secondo.

Poi si voltò verso il mago.

Il mago fece un passo indietro.

Il demone era nell'aria davanti a lui, i tentacoli che si allungavano verso il bordo del cerchio. Il mago indietreggiò di due passi, la tunica ancora aperta, il panico suddiviso tra la faccia e il corpo.

"Non puoi." disse il mago. La voce era tornata ferma, professionale, di qualcuno che sa le regole. "Non puoi uscire dal cerchio. Il sigillo lo impedisce."

Il demone non si fermò.

Attraversò il bordo del cerchio.

Il mago aprì la bocca.

Krad non sentì nessun suono uscire.

Quello che seguì fu rapido. I tentacoli si avvolsero attorno al mago e Krad guardò la faccia di quest'ultimo passare in sequenza attraverso stati che non avrebbe saputo nominare tutti. Stupore, paura, e anche qualcosa che era la domanda pura: come è possibile? Come è possibile? Era chiaro che se lo stava chiedendo davvero, che non capiva, che qualcosa nei suoi calcoli era andato storto in un modo che non riusciva a processare.

Il demone lo uccise.

Non era una cosa bella da guardare. Krad aveva visto gente morire in molti modi. Questo era uno nuovo.

Quello che lo distrasse dal mago, però, era Ilys.

Perché mentre il demone era impegnato con il mago, alcuni tentacoli erano rimasti attorno a lei. La reggevano ancora, la penetravano ancora, con la stessa continuità di prima, come se quella parte del demone non avesse bisogno di attenzione cosciente per sapere cosa fare. E Ilys, proprio in quel momento, con il mago che stava morendo a tre metri da lei, gettò la testa all'indietro e godette in modo esplicito e inequivocabile, con un suono che riempì tutta la stanza.

Krad si rese conto che lo stava facendo anche lui, in silenzio, la mano stretta attorno a sé. Guardò Olox. Olox aveva gli occhi chiusi, la testa appoggiata alla colonna, la mano che si muoveva sotto la cintura. Poi si fermò e aprì gli occhi e si guardò intorno come chi torna da qualche parte.

Si guardarono.

Nessuno dei due disse niente per un momento.

"L'ha ingannato. C'è riuscita." disse Krad alla fine.

"Sì."

"Come se controllasse lei il demone al posto del mago."

Krad guardò quello che restava del mago. Guardò il demone che si dissolse piano nell'aria, lento, come era arrivato, i tentacoli che si ritraevano nell'indistinto e poi sparivano.

Guardò Ilys che era scesa a terra, in piedi, nella luce che tornava normale attorno al cerchio inutile.

La vide raccogliere qualcosa dal pavimento. Un vestito. Lo mise addosso con movimenti calmi.

Poi si girò verso la colonna dove stavano nascosti loro due.

Li guardò.

Li aveva sentiti tutta la sera. Sapeva che la stavano guardando. Voleva che la guardassero.

Krad provò vergogna. Una sensazione a lui abbastanza aliena. Provò reverenza.

Olox fece un passo avanti.

Ilys lo guardò.

"Ha funzionato." disse. Come se quello che era successo fosse una cosa normale.

"Sì." disse Olox che andò ad abbracciarla.

Krad rimase dov'era. Guardò i due elfi. Poi guardò la porta.

C'era ancora l'assistente fuori da qualche parte che aspettava che finisse tutto. C'era ancora Vyzaen fuori con i suoi canali e le sue torri e i suoi maghi. C'era ancora una nave al porto che aveva senso raggiungere prima che qualcuno si accorgesse di quello che era successo in quella torre.

Si alzò. Si aggiustò la spada al fianco.

"Quando avete finito" disse col tono cinico a lui naturale, "suggerisco di muoversi."

Capitolo 10: l'incantatrice

Aaloor l'assistente era in un angolo della stanza, la schiena contro la parete, la faccia pallida nonostante la pelle scura. Non si era mosso da quando era cominciato tutto. Il suo padrone era morto e non sapeva ancora cosa significasse per lui, ma non era affranto, quello no.

"Stai bene?" chiese Olox a Ilys.

"Sì." disse lei. Poi ci pensò. "O forse no. Sono esausta."

"Cosa è successo?"

Lei rimase ferma ancora un po'. Poi si andò a sedere sopra una cassapanca. Olox la aiutò. Krad si avvicinò e si fermò a qualche passo. Sembrava l'unico impaziente di scappare da lì.

"Il mago era un idiota." disse Ilys.

Krad fece una risata nervosa.

"Era potente," disse lei, "ma non capiva quello che aveva evocato. Non capiva il demone. Lo usava come uno strumento e lo strumento lo sopportava perché non aveva scelta. Ma il mago aveva un punto cieco."

"Quale?" disse Olox.

Lei li guardò entrambi. "Il sesso. Non ci aveva mai avuto a che fare, credo. Non di persona. Lo studiava nei testi, lo usava come ingrediente nei rituali, ma non lo conosceva davvero."

Krad non disse niente ma Olox lo vide spostare il peso da un piede all'altro.

"Quel demone," continuò Ilys, "è una creatura di desiderio. È fatto di quello. E io ero qui, ogni giorno, e lui era qui ogni giorno, e il mago ci aveva messi nello stesso posto senza capire cosa stava costruendo."

"Vi eravate..." Olox si interruppe non sapendo che termine

usare.

"Sì." disse lei semplicemente. "Non è una cosa che si spiega in fretta. Ma ci eravamo capiti. Io capivo lui meglio di quanto lo capisse il suo evocatore. E alla fine lui ascoltava me più di quanto ascoltasse il mago."

"E lui non se n'era accorto." disse Krad.

"No. Non gli veniva in mente che potesse succedere. Quindi quando l'ho detto al demone di uscire dal cerchio e di finirla con lui, l'ha fatto."

Silenzio.

"Ti torturava?" disse Olox.

Lei non rispose subito. Olox guardò le sue braccia, la pelle con le striature dorate, e vide quello che non aveva visto subito nell'urgenza del momento. Segni che non erano striature.

"Sì." disse Ilys. "Era il suo modo per godere, il modo in cui intendeva il sesso. Quello o guardare il demone che faceva quello che lui non poteva fare. Farmi godere."

Olox sentì qualcosa chiudersi in petto. Krad guardò altrove per un secondo.

"Adesso è finita." disse Olox. "Possiamo tornare a casa."

Ilys lo guardò.

"No." disse.

Olox la guardò pensando di non aver capito.

"Non voglio tornare." disse lei. "Non ancora. Forse mai."

"Perché?"

Lei indicò la stanza con un gesto della mano. Le scaffalature di libri che arrivavano fino al soffitto, i tavoli coperti di simboli e oggetti che Olox non sapeva nominare, i cerchi tracciati sul pavimento con materiali diversi. "Perché ho imparato cose qui che nel villaggio non avrei imparato mai. E ne voglio imparare altre."

Aaloor si mosse dall'angolo. Sembrava che si fosse ripreso abbastanza da parlare. "Possiamo tenere nascosta la morte del maestro." disse con una voce ancora un po' instabile. "Non aveva contatti regolari con nessuno. I rifornimenti arrivano una volta al mese. La torre è isolata. Potrebbe passare molto tempo prima che qualcuno venga a verificare."

"E tu?" disse Krad, guardandolo. "Ti conviene?"

"Io non ho niente fuori da qui." disse Aaloor. Disse la cosa con una semplicità che chiuse la conversazione.

Krad girò lo sguardo su Ilys. "Al mercato. Il sasso del mago."

Ilys lo guardò aspettando.

"Azzurro." disse Krad. "Vergine, ha detto quello. Sulla nave mi avevi dato un'altra impressione."

Krad sentì gli occhi di Olox fissarlo con una curiosità rabbiosa.

"Il sasso non aveva torto. Quel mago non ha capito, o non ha voluto dirlo." disse lei. "Nella giungla il mio primo è stato uno spirito. Non un essere senziente nel senso in cui lo intendono i maghi. Non un corpo fisico. Ma era reale quanto qualsiasi altra cosa."

Olox rimase fermo. Capì. Pensò al laghetto, all'acqua che rifletteva la luce, alla tigre dagli occhi chiari che era uscita dalla vegetazione. A quello che aveva visto senza che lei sapesse di essere vista.

"La tigre." disse sottovoce.

Ilys lo guardò con un'espressione diversa. "Come lo sai?"

"Ero lì." disse lui. "Sul costone di roccia sopra il laghetto. Ero a caccia. Ti ho visto per caso."

Lei rimase in silenzio un momento. Poi qualcosa cambiò nella sua faccia, non rabbia, qualcosa di più complicato.

"Quanto tempo fa?"

"Prima del rapimento. Qualche giorno prima."

Ilys sospirò. Non era una sospiro di fastidio. Era qualcosa tra la rassegnazione e qualcosa di meno definibile.

"Tu hai visto qualcosa di fisico. Altre cose erano avvenute prima. Con qualcosa che tu non avresti potuto vedere. Quella connessione è quello che mi ha permesso di gestire il demone." disse. "Ho un rapporto con le cose che stanno oltre quello che si vede. Con questa torre posso svilupparlo. Con questa biblioteca posso capire cosa sono davvero."

"E le altre?" disse Olox.

"Le altre?"

"Le elfe che erano con te. Al mercato, sui bordelli."

Ilys si alzò in piedi, lenta, reggendosi un momento sulla spalla di Olox. "Con le ricchezze del mago possiamo trovarle. Riscattarle. Mandarle a casa."

Aaloor annuì. "So dove il maestro teneva i suoi beni. E so come muovermi in questa città. Si può fare."

Olox rimase in piedi davanti a lei. Erano vicini. Più vicini di quanto fossero mai stati, eppure forse più lontani che mai, temeva lui.

"E io?" disse.

Lei lo guardò. Aveva ancora la stanchezza addosso, ancora i segni di settimane che non raccontò per intero. Ma aveva anche quello sguardo che Olox conosceva dal laghetto, quello sguardo che guardava le cose e le valutava e decideva da sola.

"Puoi rimanere. Voglio che tu rimanga." disse Ilys.

Krad alzò la testa. Ilys lo guardò. "Anche tu."

"Non sono abituato a stare fermo." commentò.

"Questa torre non è un posto fermo," disse lei. "E hai delle competenze che mi sembrano utili."

Krad la guardò ancora un secondo. Poi fece un gesto vago nell'aria che voleva dire sì senza impegnarsi troppo nell'ammetterlo.

Aaloor rimase in piedi accanto alla parete, incerto.

"E tu," disse Ilys, "questa è già casa tua."

Lui annuì piano.

Quella notte la torre era silenziosa. Il corpo del mago era stato spostato da Krad con la praticità di chi aveva gestito i cadaveri troppe volte per farci caso. Aaloor aveva acceso candele in tutte le stanze del piano principale e aveva portato da mangiare senza che nessuno glielo chiedesse, cosa che Olox apprezzò perché non aveva mai mangiato come si deve da quando era entrato in quella città. Anzi da prima, da quando era iniziato il viaggio.

Ilys mangiò lentamente, seduta sul bordo di un tavolo sgombrato. Guardava la fiamma di una candela. Ogni tanto beveva.

A un certo punto Olox si sedette accanto a lei.

Non disse niente subito. Lei nemmeno.

Il silenzio non era scomodo. Era il tipo di silenzio che si forma tra due persone che hanno molte cose da dirsi e sanno che c'è tempo.

"Quando eri sul costone..." disse lei alla fine.

"Sì?"

"Cosa hai fatto?"

Non era una domanda. Era una constatazione. Olox la guardò.

"Mi sono innamorato di te."

Lei non se l'aspettava. Rise, una risata breve e involontaria.

Lei si girò verso di lui. Allungò una mano e la mise sulla sua guancia, e poi sull'orecchio come aveva fatto sulla nave con Krad. Lentamente. Olox rimase fermo. La guardò.

Krad era dall'altra parte della stanza con una coppa in mano e l'aria di qualcuno che stava cercando di sembrare indifferente e non ci riusciva. Aaloor era più vicino, seduto a un tavolino basso, e stava guardando la scena con quell'espressione sua, occhi bassi ma svegli.

Ilys si avvicinò a Olox e lo baciò.

Non era il primo bacio tra loro, ma sembrava il primo che contasse davvero. Lei sapeva baciare. Evitò di chiedersi con chi l'avesse imparato così bene.

Quando si staccarono lei guardò verso Krad.

"Vieni qui." disse.

Krad posò la coppa. Attraversò la stanza senza fretta eccessiva ma senza perdere tempo. Si sedette dall'altra parte di lei. La guardò da vicino con quella faccia che nascondeva le emozioni ma a Olox sembrò di vedersi in uno specchio.

Ilys si girò verso Krad e lo baciò a sua volta.

Olox li guardò. Sentì qualcosa che non era gelosia. Era quasi il contrario, qualcosa di caldo e strano, una curiosità trasgressiva che riconobbe perché ce l'aveva da sempre e nessuno gliel'aveva mai spiegata.

Lei si tirò su. Li guardò entrambi. Poi guardò Aaloor che era ancora al tavolino.

"Anche tu." disse.

Aaloor si alzò. Era il più giovane di tutti e sembrava saperlo e non sapere bene come muoversi. Ma si avvicinò.

Ilys si tolse la veste con un gesto solo. La pelle con le striature dorate catturò la luce delle candele e per un momento i tre uomini nella stanza smisero tutti di muoversi nello stesso istante senza essersi messi d'accordo.

Quello che venne dopo fu lungo e lento.

Ilys sapeva quello che voleva e lo prendeva con una autorità che aveva qualcosa del demone e qualcosa dell'incantatrice e qualcosa che era solo sua. Olox era l'unico che la conoscesse da prima e lei gliene diede conto avvicinandosi a lui per prima in quel modo lento e deliberato, lasciandogli il tempo di capire ogni cosa che stava succedendo.

Krad aspettò il suo turno con una pazienza che sembrava in contraddizione con tutto quello che Olox sapeva di lui, poi capì che non era pazienza, era strategia. Krad aspettava sempre il momento giusto.

Aaloor era goffo all'inizio e poi non lo fu più. Giorni ad osservarla col demone pensando di essere al suo posto.

A un certo punto Ilys era tra Olox e Krad, la schiena contro il petto di uno e la faccia sull'altro, e disse qualcosa nella sua lingua che Olox capì e Krad non capì ma capì lo stesso dal contesto. Era avvolta dai loro corpi quasi quanto lo era stata dai tentacoli del demone e loro erano dentro di lei insieme, in quello stesso modo.

Aaloor stava guardando la scena da vicino, seduto sul pavimento, la schiena contro il bordo del tavolo, con quell'espressione di chi osserva e registra. Poi Ilys allungò un braccio verso di lui senza guardarlo e lui capì e si avvicinò.

Ilys era in mezzo a tutto questo e sembrava esattamente dove aveva deciso di essere. Una cosa che voleva e che intendeva portare avanti fino in fondo.

Il pavimento di pietra era duro e nessuno ci fece caso.

Ad un certo punto Ilys si era stesa di schiena sul pavimento, Aaloor era finito con la faccia tra le sue gambe. Olox vide dipinta sul volto di lei la stessa espressione che aveva visto al laghetto. Quella che esprimeva la sua voglia di essere libera e padrona del suo destino. Di prendersi quello che voleva.

Krad si avvicinò a loro. Afferrò con la sua mano forte,

tendendo i muscoli dell'avambraccio, una natica nera di Aaloor, con quella naturalezza da uomo di mare che nei lunghi mesi sulla nave non fa tante distinzioni tra corpi che lo attirano veramente e corpi che stimolano soltanto i suoi istinti più primitivi.

Aaloor si girò spaventato ma bastò una mano sulla nuca da parte di Ilys, che lo invitò a continuare il cunnilingus e che gli fece capire con un solo sguardo che doveva lasciarsi andare.

Olox guardò ammirato la furia virile di Krad che faceva suo il giovane assistente e ripensò ai momenti che lui stesso aveva passato in viaggio, in un ruolo simile. Guardò poi Ilys, incrociandone lo sguardo. Sembrava soddisfatta dei suoi uomini. Gli fece capire che non doveva restare in disparte. Si inginocchiò anche lui, mettendosi dietro a Krad che si girò a guardarlo solo per un attimo. Olox si aggrappò alle spalle muscolose di Krad, sentì con le dita le cicatrici mentre entrava in lui.

Un groviglio di corpi. Uno dentro l'altro. Erano come il demone del desiderio, ma di carne.

Quando finirono Ilys rimase ferma sul pavimento ancora un po'. Gli altri intorno a lei, chi seduto chi allungato, il respiro che si calmava piano.

Le candele erano quasi consumate.

Aaloor si alzò silenzioso e ne accese di nuove.

Ilys guardò il soffitto della torre. Fuori dalla finestra stretta il cielo di Vyzaen era scuro, con una striscia arancione all'orizzonte che poteva essere l'alba o potevano essere i fuochi della città.

"Come si chiama il demone?" chiese Olox a un certo punto.

Ilys ci pensò. "Non ha un nome che si possa dire ad alta voce."

"E come lo chiami tu?"

Un momento di silenzio.

"Col desiderio." disse lei. "Lui lo sente."

Krad aprì un occhio. "Lo evocherai ancora? Si unirà a noi?"

"Probabilmente." Ilys non sembrava disturbata dall'idea.

I tre uomini si guardarono, vergognandosi ciascuno del fatto che non si vergognavano di quella prospettiva.

Ilys rise, in un modo libero e sincero che Olox non le aveva mai sentito fare. E di cui si innamorò subito.

I tre si addormentarono.

La torre era silenziosa.

Ilys si alzò e, nuda com'era, scese le scale. Arrivò al portone. Lo aprì. Voleva uscire, voleva vedere se poteva uscire. Ci aveva provato diverse volte in quelle settimane, ma una forza misteriosa la ricacciava indietro. Il mago era morto. La forza non avrebbe più dovuto esserci. Ma lei lo sapeva, non era svanita. Anche per quello aveva detto di non voler andarsene. In realtà non poteva ancora. Qualcosa, di sconosciuto, la teneva ancora prigioniera di quel luogo. Chiuse il portone.

Fuori l'acqua del delta si muoveva lenta tra le isole illuminate dall'alba.